

IL MINISTRO FASCISTA DEGLI ESTERI A BERLINO
IL RITORNO DEL BELGIO ALLA NEUTRALITÀ

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 43

25 Ottobre 1936-XIV



LA PARTENZA DEL MINISTRO GALEAZZO CIANO PER BERLINO. ALLA STAZIONE I TERMINI ERANO PRESENTI, OLTRE ALLA CONTESSA EDDA CIANO MUSSOLINI, L'AMBASCIATORE E L'ADDETTO MILITARE DI GERMANIA COL CAPO CONSIGLIERE ED ALTRI ALTI FUNZIONARI DELL'AMBASCIATA. I CAPI-SERVIZI DEL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO E ALCUNI GIORNALISTI.

CAMPARI
l'aperitivo

G. TITTA ROSA

Instantanee di vita femminile: un quadro a tinte vivaci nel quale le sfumature creano un effetto di vigorosa rilievo.

DONNE INQUIETE

EDIZIONI
TREVES
MILANO

In-16° di 294 pag., con sovracoperta a colori di Brunetta Lire DODICI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La ragione per cui...

Italia fascista. — Tutte le nazioni d'Europa si armano fino ai denti. E io non dovrei potenziare le forze della difesa nazionale?

Volontà di pace

— L'Italia, è vero, si arma. Ma non può essere che animata da una grande volontà di pace e a petto di organizzare in casa sua il importante festa del lavoro.



**CEROTTO
BERTELLI**

insuperabile rimedio
contro il

REUMATISMI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Spirito che volatilizza

Mi sembra impossibile che proprio lo spirito del Belgio cerchi di andarsene! — Cara mia, aspira a diventare uno spirito indipendente.

A proposito di svainazione

Altro che la svalutazione delle divise estere! Che dire, caro Litvinov, della svalutazione della diplomazia sovietica all'estero?

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI
•
Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FAR-
MACISTA LE BOT-
TIGLIE ORIGINALI
BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ 100 a L. 6,65
„ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GASSI, Brescia

«Elitico» e «Marco» di fabbrica depositata

Ridona minuziosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e «ne conserva la morbidezza» e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e lascia di sempre preferito per la sua efficacia garantita da milioni di certificati e per l'assenza di sua facile applicazione.

Per posta la bottiglia L. 11.- 4 bottiglie L. 36.- antistipate, franco di porto

Diffidate dalle falsificazioni, esigete in presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (r. 2). Ridona alla testa ed ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.- antistipate.

VERA ACQUA CELENTE AFRICA. (r. 3). Per tingere naturalmente e perfettamente le camicie e nero la botte e capelli. — Per posta L. 10.- antistipate.
Dirigete dal preparatore A. GASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffiantini; G. Costa; FIRENZE, C. Poggi e F. NAPOLI, D. Lavocatori e C. L. Laponi e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI

GLUTININE morbide e digeribili 25 gr. confezione D. M. Tre Sisti N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

EDIZIONE DEL CINQUANTENARIO

appositamente ricomposta e stampata su carta a mano di Fabriano in soli quarantotto esemplari numerati.

In-4° di 244 pagine, elegantemente rilegato con dorso in pergamena e impressioni in argento L. 60

EDIZIONI TREVES - MILANO

La vera FLORELIN

Tintura delle capigliature eleganti
Ritornano ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigoriscono la «vitalità», il crescitamento e la bellezza luminosa. Agiscono gradatamente e non falliscono mai, sono innocui la pelle, ed «facile l'applicazione».
«Caporella»
La bottiglia, (tazza di porto, c. 11) — solo.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. MANTOVANI, Via Bertollet, 14.
Chiosano in Firenze: di cortina, 5, 1000 del 1900-01

EUGENIO MUSATTI STORIA DI VENEZIA

TERZA EDIZIONE riveduta e corretta dall'Autore.

Due volumi in-8° di complessive 950 pagine con 42 tavole fuori testo ed elegante coperta a colori L. 24
Rilegati in piena tela e oro L. 30

EDIZIONI TREVES - MILANO



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, presentava la «Spiegazione dell'Utile» con due mila Vellece di fabbricazione le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1704 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAgni NELLA SUA «EPITULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 SEX PAR. 7»
NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA SCELTI-
TINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUN DI
QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA «DEI PURGANTI».

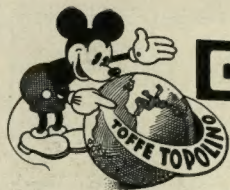
EDIZIONI TREVES - MILANO

GLI AMANTI DI GRANATA di MANUEL ACOSTA Y LARA

ROMANZO. — Traduzione dallo spagnolo di CARLO BOSELLI.
In-16° di viii-280 pagine Lire DIECI

EDIZIONI
TREVES
MILANO

Odio feroce, amori cavallereschi, lotte di razza e di religione, nella vecchia Spagna del tempo dei Mori.



GRANDIOSO CONCORSO DI ABILITÀ ELAH 200.000 LIRE DI PREMI

ATTENZIONE! OGNI SACCHETTO DI CARAMELLE ELAH DÀ DIRITTO AL FAC-SIMILE DI QUESTO MODULO PER CONCORRERE. Partecipate al grandioso Concorso trovando i nomi delle cose, oggetti, esseri o parti di essi che cominciano con la lettera "F", come fariella, fiore, ecc. che sono raffigurati nel quadro sottostante.

LEGGETE IL REGOLAMENTO A TERGO



ELENCO DEI 1633 PREMI

1° PREMIO
L. 25.000
IN TITOLI DI STATO 5%



**10 CRONOMETRI
Wylzer Vetta**

Dal 4° al 13°
PREMIO incl.

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

Oro 18 K. infrangibile, eleganza di massima precisione, risalita cassa, 22 gr. d'oro x 18 K. 15 rubini, garantito per 5 anni contro ogni difetto di fabbricazione.



2° PREMIO

Una automobile Fiat 1500

La sei cilindri della tecnica modernissima - aerodinamica, prestazioni, velocità massima - sospensione anteriore con ruote indipendenti - telaio a trave centrale tubolare - motore a sei cilindri con valvole in testa - cambio a 4 marce - freni idraulici - velocità 115 Km. all'ora, completamente attrezzato ed equipaggiato.



Dal 14° al 33° PREMIO incluso



21 biciclette Bianchi "SUPERBA", per uomini, "SOVRANA" per signora, oppure "E. U." per maschietti - modelli di gran lusso - freni Bianchi di grande potenza - copricatena tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lussuose cromate - cassina e ruotelliera Regina - completamente attrezzata ed equipaggiata.

Dal 134° al 633° PREMIO incluso

100 scatole da 3 chili di squisiti Toffe Topolino di fama mondiale, sempre preferite perché assolute, meno grasse. La gioia dei vostri bimbi.



Un Radio-grammofono di gran lusso "TITANIA", Voce del Padrone

superpretorina V valvole - Riproduzione stereografica - sintonia variabile automatica - onde lunghe, medie, corte - mobile di fine eleganza inarrangiabile costruito in prezioso legno tinto del Giappone - radica di noce con decorazioni di 8 album con 16 dischi a scelta - riassume tutti i pregi e tutti i perfezionamenti della tecnica moderna senza sommare di confronti.



3° PREMIO

Dal 34° al 83° PREMIO incluso
88 osservatori "LUMINATOR TOPOLINO" - modello fuori serie, creazione Walt Disney - l'illuminazione indiretta ottiene la massima chiarezza - copricatena tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lussuose cromate - cassina e ruotelliera Regina - completamente attrezzata ed equipaggiata.



Dal 634° al 1633° PREMIO incluso

Libro-scuola artistico, elegante, può benissimo servire come cartolina di auguri - porta-carte, ecc. Contiene 1 kg. di caramelle flosse assortite ELAH. Presentazione perfetta.



PROCURATEVI IL PIACERE DI PARTECIPARE AL GRANDIOSO CONCORSO ELAH ACQUISTANDO SACCHETTI SIGILLATI DI CARAMELLE ELAH VI TROVERETE OLTRE AL MODULO CONCORSO UNA GRADITA SORPRESA DI GRANDE INTERESSE. PARTECIPATEVI! È IL PIÙ GENIALE ED ORIGINALE CONCORSO DI ABILITÀ FINORA ORGANIZZATO.

Aut. Prof. Padova N. 20631

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica del 23 al 31 ottobre comprendono le seguenti trasmissioni dopo di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 23 OTTOBRE, ore 20.45. Stazioni del gruppo Roma. **Marcello 27 Ott.** Orsini, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: **Stagione lirica dell'Elzar.** Il maestro di cappella, opera comica in un atto di Ferdinando Paer, diretta dal maestro Ugo Tansini. Interpreti: Nilda Frattini, Emilio Grandi.

Lunedì 26 Ott. Orsini, ore 20.45 Stazioni del gruppo Roma. **Stagione lirica dell'Elzar.** La fanciulla del West, del dramma di Davide Belasco, libretto di Goffredo Crivellini e Carlo Zaccagnini, musica di Giacomo Puccini, maestro concertatore e direttore d'orchestra Oliviero De Fabritius.

Giovvedì 29 Ott. Orsini, ore 20.45, stazioni del gruppo Roma e **Marcello 31 Ott.** Orsini, ore 20.45, stazioni del gruppo Torino: **Stagione lirica dell'Elzar.** *Edel*, pastorella in tre atti di Ettore Romagnoli, musica di Giuseppe Molé, concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Sestini. Interpreti: Franco Sordani, Gilda Azzano, Parnigiani, Giovanni Inghileri, Adolfo Zappalà, Carlo Platania, Gino Conti, Luigi Bernardi, Mauro Giovagnoli.

CONCERTI

DOMENICA 23 OTTOBRE, ore 22. Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini, musiche di Berlioz, Mozart, Rossini. Stazioni del gruppo Roma.

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 22 circa: Musica da camera, violinista Neri Principi, musiche di Vercelli; *Blue Beethoven*, Kreisler, Debussy, Ferrer; *Treize-Cors*, pianista Germano Armani. Stazioni del gruppo Roma.

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 22 circa: Concerto folcloristico, direttore maestro Tullio Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 20.40: Musica da camera, violinista Artico Serio, violinista Sandro Faga; musiche di Mozart, Quark, Weber, Tartini, Busoni. Stazioni del gruppo Torino.

Venerdì 30 Ott. Orsini, ore 20.40: Concerto della banda del E. Canabitteri, retta dal maestro Luigi Cirenzi, musiche di Bach, Boccherini, Vidor, Gioacchino Pedretti, Cirenzi, Sodu. Stazioni del gruppo Roma.

Venerdì 30 Ott. Orsini, ore 22: Concerto d'organo jazz, concertista Emilio Buscetta, musiche di Grig. Blue, Kreisler. Stazioni del gruppo Roma.

OPEREETTE

DOMENICA 23 OTTOBRE, ore 20.40: La *serenissima Firenze*, opera in tre atti di Renato Ugo Raffelli, prima trasmissione, direttore d'orchestra maestro Costantino Lombardo. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 31 OTTOBRE, ore 20.40: Il *nastrino giallo*, opera in tre atti di Sergio Vaccari, direttore d'orchestra maestro Tullio Petralia. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

Lunedì 26 Ott. Orsini, ore 20.40: *Beniamino*, commedia in un atto di Aino Beretta, prima trasmissione, direttore artistico Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Torino.

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 20.40: *Mazziana*, commedia in tre atti di Vincenzo Ruggeri, direttore artistico Gherardo Gherardi, regista Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma (onno Palermo).

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 21.30: *La casa delle rotte*, due atti radiofonici di Lorenzo Gili, regista Federico De Mita. Stazioni di Palermo.

Venerdì 30 Ott. Orsini, ore 20.40: Il bel cavaliere *d'Orléans*, commedia in tre atti di Marco Buticchi, regia di Alberto Cusi. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 23 OTTOBRE, ore 15: Trasmissione dallo stadio di San Siro della trascurata dell'incontro internazionale calcistico Italia-Svizzera. Da tutte le stazioni.

Marcello 27 Ott. Orsini, ore 10.30: Inizio delle trasmissioni dell'Espresso Radio Rurale per le scuole di tutta Italia: La Marcia di Roma, radicesima, coro di trovata alcuni e banda musicale. Da tutte le stazioni.

Miscolandò 28 Ott. Orsini: Giornata celebrativa della Marcia di Roma. Nella mattinata trasmissioni da Roma e dalle principali città d'Italia della radicesima delle manifestazioni nella ricorrenza dell'anniversario. Nel pomeriggio concerti popolari bandistici e negli corse a cura del Popolavero. - Ore 23.00: Serata televisiva. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO
DIPLOMATICO

Un banchetto in onore dell'Ambasciatore di Francia e del conte de Chambourc che sono in prestito di lasciare definitivamente Roma, e del conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri, che ha lasciato, come tutto il personale dell'Ambasciata di Francia, per il ritorno in patria, ha intervenuto il Presidente del Consiglio, il Ministro delle Finanze e della Stampa e Propaganda, i sottosegretari di Stato agli Affari Esteri e delle Forze Armate, il Capo di Stato Maggiore della M. V. B. N. l'ammiraglio Denti di Pistrino, il generale Grazioli, alcuni corrispondenti della stampa francese, vari alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri e personalità del mondo politico. Al levar del sole il ministro Ciano ha pronunciato parole di cordiale saluto per il conte e la contessa de Chambourc, alle quali ha risposto l'Ambasciatore partendo.

A l'aperta partenza del conte de Chambourc dovrebbe succedere l'arrivo a Roma del signor Saint-Quintin, nuovo Ambasciatore di Francia, previsto per il 30 ottobre. Ma è sempre all'ordine del giorno il problema posto dall'Italia del collocamento dell'ambasciatore in Etiopia da parte dei diplomatici accreditati presso la nostra Corte. Il nuovo Ministro d'Austria ha potuto a eleggere il legittimo ricorrenza diplomatica. Peraltro, in mancanza della presentazione delle lettere credenziali c'è la formula richiesta dall'Italia, che l'Austria non può accettare dei cambiamenti nei nomi dei suoi ambasciatori. A questo proposito gli inviati di Affari. Così è avvenuto l'arrivo di Ambasciatore di Francia al Quirinale, discusso da Ambasciatore il principe de Lian, l'Ambasciatore, arriva ancora del illicite, a retta appunto dell'arrivo di Affari.

S. E. Adalberto Guerra Durai, Ambasciatore del Brasile presso il Quirinale, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce del Santi Maurizio e Lazzaro, S. E. Duval, che rappresenta a Roma il suo Paese da circa un anno è un amico intimo dell'Italia. Scrittore avanzato in materia diplomatica, uomo di lettere e di idee, è un vero e proprio conciliatore della storia e dell'arte italiana. Il conferimento dell'alta decorazione all'ambasciatore diplomatico è stata accolta con unanime soddisfazione.

Un brillante ricevimento in occasione del 25° anniversario della Repubblica cinese è stato dato alla sede dell'Ambasciata della Cina e Roma. Facevano onore gli ospiti di corte l'Ambasciatore Liao-Yun-Tao e l'Ambasciatore, quadripartito del personale dell'Ambasciata. Vi intervennero entusiasti personalità del mondo letterario, d'arte, scientifico e letterario: ricordiamo fra gli altri: l'on. Bassolino sottosegretario agli Affari Esteri, S. E. Borghesi, Duca, Nunzio Apostolo, l'on. Lancia, del Giappone, della Turchia, della Polonia, della Germania; i Ministri d'Austria, Lettonia, degli Accademici d'Italia de Stefani e Turati, il vice-governatore dell'Ordine di S. Stefano del Perù, il riconoscimento della sua carica di magistrato e di presidente dell'Istituto Internazionale di Economia per l'unificazione del diritto privato.

Il Ministro del Perù presso il Quirinale S. E. prof. José M. Manzanal ha consegnato al senatore d'Amelio primo Presidente della Corte di Cassazione, la insegna del gran croce dell'Ordine di S. Stefano del Perù, il riconoscimento della sua carica di magistrato e di presidente dell'Istituto Internazionale di Economia per l'unificazione del diritto privato.

La raccolta, disposta con grande

NOTIZIARIO
VATICANO

Prossimamente — a suo tempo ne daremo notizia — si sono adunati gli statutori dei Musei Vaticani, alcune nuove commissioni che hanno preso in considerazione la raccolta, disposta con grande

ESSERE GIOVANE
E BELLA

Ecco il problema risolto da

HELENA RUBINSTEIN

che afferma:

3 SONO I TIPI DI EPIDERMIDE

- 1) **Pelle secca** - di tessuto delicato e sensibile, soggetta a rughe premature.
- 2) **Pelle grassa** - lucida, con pori dilatati e punti neri; facile ad acne e pustole.
- 3) **Pelle avvizzita o rugosa** - per trascuratezza o per cure inadatte, con zampe d'oca, muscoli rilassati, doppio mento.

3 I TRATTAMENTI PER AVERNE CURA

Per ogni tipo di epidermide esiste infatti uno speciale trattamento, composto da tre prodotti di inimitabile efficacia e scelti caso per caso.

- 1) **Trattamento N. 1** (per pelli secche) Lit. 40.-
- 2) **Trattamento N. 2** Lit. 45.-
- 3) **Trattamento N. 3** (per pelli avvizzite o rugose). Lit. 50.-

Tali trattamenti non sono dei cosmetici, bensì ciascuno di essi è sufficiente per garantire un sensibile miglioramento nelle condizioni generali dell'epidermide.

L'elegante cofanetto di opificio in assego ed in la vendita presso la principale Profumeria di tutta la città d'Italia e presso i Saloni Centrali di

Helena Rubinstein MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Emanuele 33

Consultazioni e consigli gratuiti anche per corrispondenza

**ACQUA DI COLONIA
EGIZIA**

preferita
per la sua qualità.

E' un vero profumo che lascia una scia di finezza e di distinzione.

LA GRANDE MARCA ITALIANA

COGNAC
Bisquit

Come tu mi vuoi
CREAZIONE BERTELLI

...ESSENZA DI TUTTI I FIORI!
CAREZZA SOTTILE DI PRIMAVERA...



I PRODOTTI DELLA SERIE
"Come tu mi vuoi"
PROFUMO - CIPRIA - CREMA DI
BELLEZZA - ACQUA DI COLONIA

SONO IN VENDITA PRESSO
I PRINCIPALI PROFUMIERI

* **Detersione** *

* **Tonificazione** *

* **Nutrizione** *

sono le tre basi essenziali per mantenere l'epidermide in condizioni perfettamente sane.

ELIZABETH ARDEN

non si stancherà mai di ripeterlo.

Pulite bene la pelle colla **Crema Detergente di Miss Arden**, vero lubrificante che ad un tempo rimuove le impurità ed ammorbidisce l'epidermide.

Stimolatela col **Tonico Ardena per la Pelle** che ravviva i tessuti rilassati mantenendo l'epidermide fresca e in condizioni ricettive.

Nutritela coll'**Alimento Orange per la Pelle** temperato da una goccia di **Olio per i Muscoli** e calmata l'aridità adoperando largamente la **Crema Velva**.



Crema Detergente Ardena	L. 20	35	65	120
Tonico Ardena per la Pelle	L. 17	40	75	120
Alimento Orange per la Pelle	L. 20	35	60	95
Olio per i Muscoli	L. 20	45	70	
Crema Velva	L. 20	35	65	120

Elizabeth Arden

SOC. ANONIMA ITALIANA

SALONI DI BELLEZZA: ROMA - Grand Hotel - Piazza delle Terme, 4 - (ingresso particolare) Tel. 42-348

DIREZIONE: MILANO - Via Giulio Carcano, 32 - Tel. 30-668

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 43

25 ottobre 1936 - A. XIV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL PRIMO CORDIALE INCONTRO FRA S. E. GALEAZZO CIANO E IL MINISTRO DEGLI ESTERI TEDESCO BARONE VON NEURATH. - IN ALTO A SINISTRA: DURANTE LA BREVE SOSTA A MONACO, S. E. CIANO HA RICEVUTO L'OMAGGIO DELLA COLONIA ITALIANA E DEL GRUPPO GIOVANILE FASCISTA E SI E' INCONTRATO (A DESTRA) COL MINISTRO TEDESCO DELLA GIUSTIZIA FRANK VENUTO A RENDERGLI OMAGGIO.

LO SPETTRO MOSCOVITA

IL RITORNO DEL BELGIO ALLA NEUTRALITÀ

Non è esatto vero, come vogliono far credere i giornali francesi, che la decisione del Belgio sia stata improvvisata e istintiva. Da vario tempo era nell'aria e scrittori eminenti di famoso discorso ne parlavano già da parecchi giorni nei quotidiani di Parigi quando Leopoldo III pronunciò il famoso discorso davanti al Consiglio dei Ministri. Nulla di improvviso, e stretto rigore. Il 30 luglio scorso il ministro degli esteri belga Spaak, in un discorso all'Unione della stampa straniera di Bruxelles dichiarò apertamente che un popolo può aderire ad una guerra solo ad una condizione: che i suoi interessi vitali siano in gioco. Il Belgio — proclamò il ministro — deve fondare la sua politica estera su queste tre realtà che sono fuori discussione: la posizione geografica del paese, l'esistenza di popolazioni fiamminghe e valloni, la modestia della sua forza. «Oltre le sue frontiere, esso non ha grandi interessi politici da far valere o da difendere, né si eccitano quelli della sua colonia, alle quali non permetterei mai che si rechi una qualsiasi lesione». «Pochi giorni dopo lo stesso ministro esponeva alla Commissione degli esteri della Camera le medesime idee. «È necessario disciplinare gli obblighi internazionali secondo una vera e propria gerarchia». Il 9 settembre era lo stesso Presidente del Consiglio Van Zeeland che prendeva posizione, «Il Belgio si rifiuta di considerare la guerra come un male necessario. Deve seguire una politica che determinando un conflitto, riesca al minimo il rischio di essere travolto. Deve seguire una politica essenzialmente belga. Attaccato, esso si difenderà fino alla morte; ma non accetterà mai di fare il giuoco di qualsiasi altra diplomazia». Negli stessi giorni la stampa più autorevole faceva eco. Rianimava il pensiero comune il Libre Belgique: «Sarebbe una vera follia, per noi, imbarcarci in una guerra il giorno in cui scoppierà un conflitto fra la Germania e la Russia».

Nel discorso pronunciato il 15 ottobre davanti al Consiglio dei ministri chiamato, fra l'altro, a notare un nuovo assetto militare, che comporta il prolungamento della ferma da dodici a diciotto mesi ed un aumento degli armamenti, il re Leopoldo non ha fatto, in sostanza, che coordinare e precisare con l'autorità grandissima che gli deriva dalla sua posizione di capo dello Stato, le idee e i propositi già enunciatissimi dal socialista Spaak e dal cattolico Zeeland.

Non si può certo dire che il discorso di Leopoldo III manchi di chiarezza. Che cosa ha detto, in sostanza? Prima di tutto che l'indipendenza e l'indivisibilità del paese saranno in ogni momento difese. Di qui la necessità di potenziare l'esercito, necessità dimostrata, fra l'altro, da cinque ragioni di pari entità: il ritorno della Germania, che ha delegittimato le misure precauzionali di carattere eccezionale nella maggior parte degli altri stati, compresi quelli decisamente pacifici, quali la Svizzera e i Paesi Bassi; la modernizzazione tecnica della guerra, a base di aviazione, e di motorizzazione, pericolosissima per i paesi di limitata estensione, quale, appunto, è il Belgio; la fulminea ricomparsa della Renania, che ha trasferito alle frontiere belga le basi di partenza di una eventuale invasione per via aerea; il crollo del sistema della sicurezza internazionale affidata a Cinevra; infine i disastri interni di certi stati, che minacciano di complicare le finalità dei nostri politici e sociali di tutti i rami e di degenerare in una contagione più micidiale e più devastatrice di quella di cui il Belgio ritiene ancora il contraccolpo.

Per queste cinque ragioni, una più esatta dell'altra, il Belgio — ha concluso il re — ha il dovere di preparare un esercito che sia in grado di disciplinare qualsiasi dei suoi vitali dal proposito di servirsi del suo territorio per attaccare un altro stato. «Assumendosi un compito di questo genere il Belgio concorre in misura eminente alla pace dell'Europa occidentale e si crea ogni fatto il diritto al rispetto e all'aiuto orientale di tutti gli stati interessati al mantenimento di questa pace». L'impegno del Belgio non può andare oltre. Qualsiasi politica diversa, fondata sulle alleanze, sia pure difensiva, a parte i disastri che provocherebbe nell'interesse del paese, esporrebbe il Belgio a dei pericoli irrimediabili, dato che, in qualsiasi caso, il Belgio dovrebbe subire «da solo» il primo, fulmineo urto di un esercito moderno. «Trascorsa questa fase, gli interessi degli amici e degli alleati potrebbero, certo, nascere, ma, vi rendo fede, ma, intanto, il paese sarebbe stato coperto di rovine e di devastazioni dovute alle quali impallidirebbero quelle della nostra guerra».

È per tutte queste ragioni che il Belgio si sente «riportato nella posizione internazionale dell'anteguerra». Dunque? Neutralità assoluta di tipo classico. La parola «neutralità» non è stata mai pronunciata da re Leopoldo durante il discorso; ma è chiaro che è ad una simile posizione che conducono tutti i suoi ragionamenti. E il metodo non può essere che uno solo: la denuncia degli accordi diplomatici degli anni successivi alla guerra. Essi sono due: l'accordo difensivo franco-belga del 1920 e il Patto renano di Locarno del 1925, che assicurano al Belgio, come alla Francia, la garanzia unilaterale dell'Inghilterra e dell'Italia contro un attacco, non provocato, da parte della Germania. (La stessa garanzia al Belgio e alla Germania in caso di attacco, non provocato, da parte della Francia).

Come era facile prevedere, la decisione del Belgio ha destato nella impressione e non poca preoccupazione in Francia, dove, all'indomani stesso del discorso di re Leopoldo (che il Quai d'Orsay ha appreso dai giornali), si è cercato di attenuare in ogni modo il grave colpo che il nuovo orientamento del Belgio ha recato al sistema della sicurezza collettiva. E come al solito, i francesi sono ricorsi a quella casistica nella quale sono maestri. Quali esempi hanno più hanno domandato a Bruxelles — gli impegni stipulati a tutt'oggi? Vi rendete conto o no che il Patto renano del 1925 in seguito al colpo di scena tedesco del 7 marzo si è trasformato (l'1 aprile) in un patto di garanzia franco-inglese-belga? Che in virtù di questo patto il Belgio è tenuto a prendere la parte in difesa della Francia il giorno in cui la Francia fosse aggredita dalla Germania?

La risposta di Bruxelles, come era prevedibile, è stata chiara e laica. Il Belgio resta fedele agli accordi di Londra del 1° aprile, i quali hanno trasformato

il Patto renano in un Patto di garanzia. Ma nessuno ignora che il Patto di garanzia del 1° aprile ha un valore tutto provvisorio, in attesa delle decisioni della Conferenza Locarno, che non è ancora preparata. Chi poteva soltanto immaginare che, nel frattempo, il Belgio pensasse di venir meno agli impegni liberamente sottoscritti? La domanda è, d'altra, ineccepibile, formulata così: quale atteggiamento terrà il Belgio nella futura Conferenza Locarno, se non un'adesione preparatoria diplomatica riuscirà a convincerlo? Non pare dubbio che il Belgio domanderà di essere garantito contro un'eventuale invasione, ma non assumerà l'impegno di garantire, a sua volta, altri stati. Egoismo? Un simile atteggiamento è quello che si è già visto, ingiustamente, perché il Belgio s'impiega, a sua volta, a difendere «fino alla morte» il suo territorio contro qualsiasi invasione, in altre parole, a non lasciar passare un esercito diretto contro un altro stato. Questo è la contropartita che offre il Belgio quando si domanda di essere tutelato. «In nessun caso, mai, il Belgio servirà di base contro la Francia», ha detto il re. «Non si può pensare che il Belgio si sottragga alle responsabilità che gli incombono. Altrettanto potrà dichiarare l'ambasciatore a Berlino nei confronti della Germania. Di modo che in caso di guerra fra la Francia e la Germania, il Belgio resti «neutrale» a meno che il suo territorio non venga invaso. Non altrettanto potremo dire ieri e oggi del patto, o alleanza difensiva che altri si voglia, franco-belga. In virtù di tale patto il Belgio era obbligato a correre in soccorso della Francia il giorno in cui la Francia fosse stata aggredita dalla Germania, sia che la Germania invadesse il territorio belga, sia che la Germania passasse da un'altra parte. Questa situazione viene a cessare. La Francia ha perduto un alleato. Però a noi, modestamente, che in questo fatto risieda l'importanza capitale e cospicua dell'avvenimento. Tanto è vero che i giornali francesi obiettano con abile insinuazione che il giorno (non si sa mai) che la Germania attaccherà il Belgio per possedere la colonia, che lo dipenderà. Donar da tradizione, alle quali i belgi possono replicare che non tutti i problemi si possono risolvere in un giorno.

L'insinuazione, che trova particolari riferimenti nella stampa militare francese, non è senza importanza, perché pone in pieno un altro problema: quello delle relazioni fra il Belgio e la Società delle Nazioni. Nell'ipotesi prospettata e che si presenta come remissiva, il Belgio non potrebbe non ricorrere alla Società delle Nazioni e domandare la tutela di tutti gli altri stati in virtù dell'articolo 16. È per questo che le spiegazioni ufficiali della diplomazia belga alla stampa francese (si veda una corrispondenza da Bruxelles al Temps del 10 ottobre) escludono che il Belgio intenda sottrarsi agli obblighi derivanti dal Covenant, e, meno ancora, abbandonare la Società delle Nazioni. «Tutti gli impegni saranno mantenuti. Il Belgio resta membro della Società delle Nazioni e che, dopo, eventualmente, prendere delle misure di assistenza e sottoporre ad un'azione collettiva in virtù dell'articolo 16 del Patto».

Ma allora, obiettano i francesi, se così stanno le cose, dove va a finire la neutralità del Belgio? In caso di aggressione germanica alla Francia l'articolo 16 impegna il Belgio ad un'azione in tutto simile a quella che scaturirebbe da una alleanza vera e propria? Sul terreno della pura logica, nulla da obiettare a un simile ragionamento. Sul terreno della pratica è probabile che le cose si presentassero non diversamente. Ma non in vista la nuova Conferenza Locarno e la riforma della Società delle Nazioni.

Cio che è fuori dubbio è questo: che la Francia ha perduto un alleato. E questo unicamente per il timore che il Belgio ha di essere travolto in un conflitto assolutamente estraneo ai suoi interessi. Il Belgio ha avuto paura del Patto franco-sovietico.



Qui sopra: B. E. Ciano con il suo fedele dell'ambasciata d'Italia a Berlino. Sono con lui l'ambasciatore italiano Attilio e la baronessa Attilio. Sotto: il Ministro Ciano esce dall'Hotel Adlon dopo una mattinata di lavoro, e si reca al colloquio col ministro tedesco von Neurath.



LE GIORNATE BERLINESI DI GALEAZZO CIANO



Il Ministro Ciano, ha recato in Germania il pensiero e le direttive del Duce del Fascismo e il pronto acuto intelletto della nuova giovinanza italiana. Il suo primo colloquio col Ministro degli Affari Esteri tedesco barone von Helldorf si è svolto nello studio del Ministro tedesco, è durato circa due ore ed è stato improntato alla più schietta cordialità. - Sotto: Il giovane Ministro italiano, dopo una commoventissima cerimonia al Sacrario dei Caduti tedeschi, ha passato in rivista la Compagnia d'onore degli aerei germanici. E accanto a lui nella foto l'ambasciatore italiano a Berlino barone Aislitz.



MINISTRI ITALIANI IN ETIOPIA E AVANZATA DI TRUPPE



Il viaggio dei Ministri delle Colonie e dei Lavori Pubblici ad Addis Abeba è il più chiaro segno della precisa volontà del Duce che il programma imperiale nelle terre africane conquistate dall'Italia incominci subito a svolgersi con ogni previdenza e provvidenza governativa. I due Ministri, dopo aver ricevuto le più devote e cordiali accoglienze hanno avuto lunghe e ripetute conferenze col Viceré Graziani, intorno al vasto programma da realizzare.



Erano ancora grossi i torrenti e impraticabili le strade dopo le ultime piogge, e già le nostre truppe infaticabili riprendevano la marcia nelle terre inesplorate dell'Impero col duplice scopo di andare al soccorso dei banditi e di conoscere perfettamente l'intero territorio e la ricchezza di questo. - Qui sotto: Una bella fotografia aerea del centro di Majiga nel momento in cui si svolge la cerimonia della sottomissione degli indigeni ai comandanti la colonna del rastrellamento. Si distinguono le truppe ammassate ai lati e i gruppi degli indigeni che escono dai buchi per andare a render loro omaggio.



ROMANZA DI UN VIAGGIO

di CINO ROCCA

— VI —

disegni di TABET

— Preferisce?

— Sì capisce. Quelle piccole smorte creature hanno bisogno di molte più cure... Ma è sempre stato il mio sogno: curare i bambini! Più fatica, più sacrificio, si deve stare molto più attente. Ma pare, in quella corsia... non so: pare che sia più presente la pura dolcezza d'iddio... E il dono di qualche carezza, di qualche bacio... e il lume di qualche sorriso è il segno del Suo paradiso...

La vecchia, allora, si scosse; rivolse lo sguardo verso l'orologio lontano; sussurrò piano:

— Forse siamo un po' chini in ritardo. Ci aspettano, i convalescenti, come ogni sera, nella cappella per la preghiera... Signor senatore, Sorella...

— Domattina scriverò a donna Cristina. E anche lei, se le scrive, le dica che la «pupattola» vive nella grazia e col conforto d'iddio. E prega... ed in fondo è felice... e conserva sempre quel santino in cornice... Ed un giorno — chi sa? — verrà a salutare il papà, a rivedere le belle montagne le vecchie campagne, a respirare quelle buone sorate di profumo e di sole. E che il cuore non duole, che il cuore è guarito, poi che ha, finalmente, capito che la vita è un divoto passaggio che conduce, per l'erta, al Signore! Senatore, buon viaggio...

Travidi la luce di un rimpianto? Sentii che il respiro era mozzo per un fondo, represso sighiozz?

Certo, nel giro del soglio stretto, quel pallido viso era dolce, perfetto: e le due luminose pupille erano piene di strane faville.

Sorrisi, infilò il cartoccetto cricchiante dentro la manica floscia; fuggì incalzata come da una febbre romantica, da un'angoscia che fece subitaneamente scattare l'assente compagna più vecchia.

Andarono. In un baleno percorsero tutta la lunghezza del treno: volando, come fanno le farfalle quando passano via, con le vele rigolate, senza lasciare una scia, sulle invisibili tacite scarpe, sulle piccole gresse e piatte ciabatte, sotto l'alone di quel gran cappellone nero gonfio di un triste mistero. E la più bella, la bionda giovine, snella e gentile monachella, seguita dall'altra che pareva una mummia stecchita, che pareva una croce curva e vesita, guardava curiosa dentro la splendente confusione di ogni merlettato vagone, scrutava ogni cosa.

Mi parve che, fingendo di andarsene assorta verso una porta d'uscita, verso l'andito di una saletta, sbirciasse, civettuola ed in fretta, un alto elegante ufficiale, che aspettava appoggiato a un fanale, e aveva, in quel riflesso violento che pioveva dall'alto, la spede d'argento, le mani inguantate e di gesso...

Il senatore pian piano si ricollocò sul rosso divano, rialzò con una mossa discreta le maniche della giacca sui polsini di seta, moricciò, rabbiò, con l'orbita d'osso, il monocolo che s'era spostato, mise in mostra i dorati stemmati preziosi bottoni, rialzò un poco i pantaloni sopra il ginocchio, si guardò le scarpe... Mormorò:

— Poverette!

E si nascose dietro il libro, aperto forse a caso o forse per abito, come una vecchia dama antica e pudica dietro un giallo ventaglio



Il treno si mosse: passarono ombre, luci, carrelli, persone e certe lampade rosse.

Io vedevo con la fantasia le due monachelle andarsene in fretta, come due soldatini di stoffa, trainando per via la goffa sottana, sospinte dall'ala rigonfia di quel loro cappellone nero, trainando il loro doloroso diverso e rassegnato mistero...

E immaginavo la mia vita come una lunga corsa con tanti alimenti lettuici di ferro, come una torpida continua invariata malinconia!

Mi rivedevo piccolo, impacchettato sotto la coltre. Più oltre vedevo tanti letti, tante coltri, tanti guanciali tutti bianchi, tutti eguali, tanti musetti stanchi che svenivano a poco a poco nel buio, di arcata in arcata, in quella gelida camerata... Odor di fatica, sapore di pianto; e già un senso di rivolta, di spregio per quello squallor di collegio, per ogni kurnata inutilmente faticata e finita.

Cominciava la vita con tanta noia per ogni raro sorriso; e già mi uncinava, mi strangolava questo aforisma preciso: «Oggetti vissuti è sempre, e comunque, una battaglia perduta!».

Più tardi, le camere ammobiliate, gli alberghi e le invariabili serate. E, ancora, una frotta che pare che passi e che pur non si muove. E sempre una lotta... Per giungere dove? Per giungere presto, sempre più presto, a bussare alle porte dell'ospite estrema: la Morte.

E, sempre, amica e nemica, la dura fatica e qualche capello già bianco, e il passo più inerte, più stanco... E, sempre, quel duro dolore, che è un modo come un altro, per render prezioso l'amore... per illudersi che qualcosa sempre si creva...

E, ancora, una fila, in trincea, per cento, per mille, domania elmetti piantati sopra aschi di carne che vigila o russa; e, sempre, un ritmo che bussa a sommo del capo; e, sempre, un terribile male.

E, poi, l'ospedale: il giorno che muore, una lampada azzurra che s'accende, una gran confusione di bende, e ancora lettrici letti tintinnanti di ferro, allineati, eguali, puliti, per il sangue di tanti feriti, per l'arsura di tanti malati...

Mi rivedevo sulle stampe: seguivo le due monachelle nel silenzio della corsia...

Malinconia!

Mi si gonfiava il cuore pian piano; pensavo a Guido Gozzano, ai suoi occhi già velati, alla sua ultima vana disperazione o invocazione, d'inchiestro, quando un altro canto scuoteva le mura della nostra bella tremenda e giovanile avventura:

«Nessuna sorte è triste,

in questi giorni rossi di battaglia,

fuor che la sorte di colui che assiste!...».

Ancora una volta tornavo a Milano nel cuor della notte per riprendere le solite lotte, per trovare la solita squallida stanza, il mucchio di lettere coperto di bolli e stemmi senza alcuna importanza; il calamaio asciutto, qualche fiore distrutto, qualche foglio per terra, i ritratti di coloro che mi furon vicini durante la guerra, uccisi, dispersi, infermi, feriti, già tutti lucidi e fermi nelle cornici, eguali e sbiaditi...

Quella monachella giovane dal bel viso ovale e dallo sguardo vivido e forte — pensavo — è una rondinella che spiccherà il volo più in fretta incontro alla Morte!...

Nel vagone non c'eran più moscerini. Il senatore si guardava i bottoni dei polsini: un grande valore e quattro dorate superbe ridicole fastose miserie!...

— Signori, unica serie!

Il giovanotto con fiero cipiglio, con uno sberleffo da cocomero squarciato, e con molta importanza, alzandosi disse:

— Finalmente si pranza!

Trova molta gente nel corridoio. Nel lungo vagone pieno di piatti, di portacenere goffi, di paralumi scariati, il gallonato cameriere, danzando, m'indico il posto dove dovevo, numerato, sedere...

C'era chi guardava preoccupato il bicchiere; chi ripuliva, per abitudine, senza accorgersi che aveva le unghie nere, con la salvietta, guardando lontano, i rebbi della forchetta; chi si affannava a sgroviare subito il primo panino; chi, inforcati gli occhiali, compilava con molto sussiego la lista.

Ballonzavano sopra la nostra testa, come tante bandiere di una ridicola festa, i cartoncini ornati da figurine carine, da misteriose parole... Tutto il mondo, tutta l'umanità intera, dentro quel viaggiante baraccone da fiera, si agitava per offrire l'immagine di un panettone, un'acqua purgativa; o pure la visione di una montagna verde e giuliva, di una prova, diritta come lo spigolo di un casamento, fra due schiumanti ali d'argento; di una spiaggia gialla, assolata e calma, di quattro canelli sotto una palma, di un veleggiato canale, di una diroccata cattedrale.

Un giorno, forse, queste osservazioni, che ora fanno per forza tutti gli oziosi, serviranno allo studio di chi sa quanti topi studiosi.

Oggi lo so che non servono a nulla e guastano i libri stampati che han bisogno di sorti fatali, che sono scritti e ammirati per casi speciali.

Ma io peraltro conosco le strane emozioni che si provan talvolta frugando fra le rovine, gironzando per forza, imbambolati come bebè, fra le lunghe vetrine dei più tediosi musei, frugando per gioco dentro un'antichissima zolla, trovando una molla, un ninnolo vecchio, il frangente di uno specchio qualunque, la capocchia di uno spillo, la punta di un chiodo preistorico o pure il dente di un antico pettine di ferro...

In fondo noi tutti c'illusiamo di essere dei personaggi storici: e per questa illusione — che è un modo di vivere — i grandi monumenti non ci fanno impressione.

Tutte le persone si meravigliano, invece, quando conoscono gli usi minori delle antiche, delle ignorate persone: specialmente i grandi cacciatori, e le bellissime donne. Ciascuno di noi crede di essere veramente privilegiato, unico e raffinato: e si sgomenta scoprendo che

il proprio personale progresso sparisce di fronte alla scoperta che qualche oscuro antenato faceva lo stesso.

Ci siamo abituati a guardare dentro il passato del mondo come dentro banali vuoti, come dentro buie navate circondate, definite soltanto da solennissimi regali ed artistiche arcate.

Ed è per questo che adesso, talvolta, ci domandiamo con sorpresa: To'! si poteva vivere, duemila anni fa, anche senza eredità di monumenti, anche senza i trionfi lapidari che avevano gl'imperatori preclari?

Ricordavo, dunque, la fontanella di Pompei, e il buco secco per lo zampillo in mezzo alla bella colonnata centrale, e il bordo della vasca di ruvida pietra consunta da chi vi appoggiava la mano, per curvarsi, per inclinarsi, per bere rapidamente quella fresca linfa splendente...

— To'! si beveva anche allora?... ogni persona beveva così, alla buona... Ma sì!

Infatti si beveva anche così: ed io vedevo, in quel momento, il gesto di chi, andando via dissetato, si acciugava con la toga il mento bagnato; lo vedevo sospinto da tanti passanti, da una folla di sfaccendati o pur di mercanti... Più consueto era il bordo, da quei miserabili di un tempo lontano, là dove appoggiavano la mano destra. Più rari, i mancini — anche allora — avevano segnato, a furia di secoli, un cavo lucente e visibile a pena...

Mi son sempre piaciuti i ragionamenti minuti, gli episodi che sembrano a tutti piccini ma che, in fondo, ci son più vicini.

Le grandi cose solenni di cui, a torto, sembra soltanto colmo il passato, non mi hanno mai soverchiamente interessato.

Per ciò, più che giornalista, azzeta, poeta od artista, io sono nato soltanto cronista. E musicista anche, un poco; e caricaturista... E teatralante: ma soltanto per gioco.

E da cronista, che finge di imparare a memoria la lista, indagavo, m'interessavo di tutto: fors'anche studiavo tutti quei lucidi volti brutti compassati e insignificanti...

Non saprei... Come quel giorno, condotto da lei sul Danubio, ad Aquicum; come quel chiaro mattino a Pompei...

Mi sedeva di fronte il grosso omaccione, e con aria distratta, carezzava il nodo della superba cravatta.

Quel nodo era perfetto: perfetto era il lucido giro del colorato colletto intorno alla collottola grassa, sotto il mento ben levigato... Ma l'omaccione, come alla stazione di Roma, come don Abbondio spaurito, levigando, allentando il bordo col dito accusava uno strano, un inspiegabile prurito, un fastidio, un'impazienza passosa.

E quel suo gesto si faceva sempre più frequente, più impaziente, più doloroso e preoccupante.

(Continua)

GINO ROCCA



TRIONFI E DISFATTE DI NUOVA YORK

DIARIO DI UNO SPETTATORE NELLA BUONA SOCIETÀ

Imparo subito che nei gabinetti da bagno della grande società di Nuova York non esiste quel catino dalla forma di chitarra che è in uso negli alberghi e nelle case europee. Perché? Poiché persone sono più pulite (facciamoci parlando degli americani. Le piscine qui non si contano. Si entra liberamente in una piscina come in un caffè, si guarda, si esce. Talune sono aperte fino a tarda notte: si frequentano anche dopo teatro. Ma il «bidet» nelle installazioni igieniche americane è rarissimo. (Aneddoti di quella dama francese del settecento alla quale fu donato «, ignorandone l'uso, lo usò per servire in tavola un'anitra arrostita».)

Ogni paese, quanto alla educazione, ha le sue idiosincrasie. Qui niente è giudicato più villano del salire in ascensore senza togliersi il cappello o stringere la mano senza togliere i guanti. Sì, anche in Europa queste sono norme di buona educazione; ma non hanno una importanza categorica come a Nuova York.

Ieri, giorno di Natale, sono stato invitato a colazione dalla signora Ippoliti: miliardaria dominatrice che, nell'alta società, fa il bello e il brutto tempo. Tutti i convitati portavano la maschera sul viso. La padrona di casa in persona le offriva agli ospiti man mano che essi arrivavano. Gran scialo di liquori e birilli e un'allargata boarza, goliardica più carnevalesca che natalizia: senza complicazioni. Uno dei convitati, un banchiere, mi prende da parte, sussurra: «Non ricordo in Italia che mi ha visto un po' brillo».

Nessuna aristocrazia è più chiusa di quella di Nuova York. La Dea della Società è, in questo momento, Mrs. Cornelius Vanderbilt della quale anche il popolino riconosce la capigliatura di un rosso fiammeggiante e il cognolino, vecchio di quindici anni. Strano che all'ombra dei grattacieli si rinnovino i costumi di decadenza morbida del Settecento.

Mona Arlison Williams bella e giovanissima, con una corona di capelli grigi è l'altro cardine della costellazione superbiante.

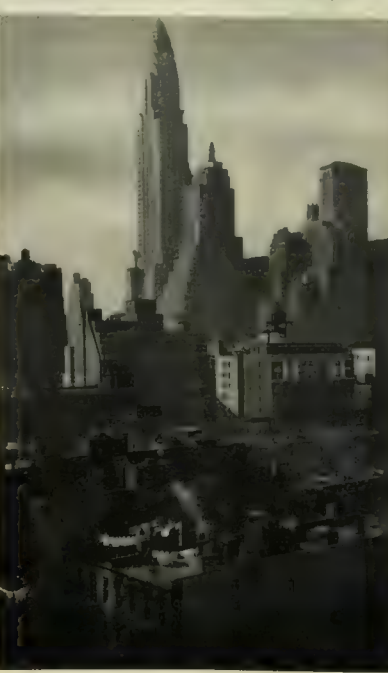
Helen Vincent Astor impera invidiatissima in una casa difficilmente scalabile e aristocraticissima. La sua corte è esultante e ristretta. Quando vuol montar cielo migra in Europa.

Europa uguale Inghilterra. Da un po' di tempo Europa uguale Roma. La passione più frequente dello zombiano americano è ancora l'Inghilterra. Come ai tempi di Oscar Wilde, quando Dorian si divertiva trionfante delle mode e delle ricchezze americane. Non è detto che oggi i grandi americani che migrano per passare una stagione di caccia in Scozia o di feste a Londra siano trattati meglio dai cugini inglesi.

Molte case internamente sontuosissime. Opere d'arte di grande pregio. Collezioni che sanno di saccheggio e portano belli, stonati, marchi, emblemi di crolli europei. Agli uomini, agli oggetti, agli animali di lusso si chiede il pedigree? Ma tutti importati e pagati fior di dollari. Nelle abitazioni meno aristocratiche e meno intelligenti la paccottiglia e i «falsi» arrivati con navi a piene stive dall'Europa sostituiscono i capolavori. Frequentissime stampe e fotografie con la riproduzione di capolavori dell'arte italiana. Le armonie pittoriche di



Vecchia arte dei «primitivi» americani, disputata e presa adiatto per le decorazioni delle case del «nuovo». Sotto: l'«empire» tipico della «vecchia» di Nuova York. Si nota dalla mediocrità o addirittura dalla miseria delle «dandee» basate con le «evolutionist» bianche di questo tempo ad accogliere al sole, alla sommità dei grattacieli che sfidano le nuvole col loro cenno piano.



Raffaello, di Botticelli illuminano di letizia e di serenità, queste camere meccaniche, queste architetture ciclopiche, queste prospettive bituminose.

Ad un certo momento col risveglio del nazionalismo e del panamericanismo si è pensato, per onorare gli antenati, di tornare ai tempi dell'America coloniale. «Coloniale» è diventato il vocabolo nuovo di uno stile nuovo. Le reliquie delle vecchie case provinciali washingtoniane o frankliniane si sono composte in un romantico stipo a base di romanze collettive di stoviglie sgargianti di poltrone allungabili spagghiate, di letti a colonne con un cielo di variegata cretione. Si era anche pensato di ammalare nella decorazione qualche accento di folklore palurmo; ma i ricordi della «razza inferiore» sterminata coi buffali nelle graterie, sono rudimentali e ridicoli. Il colonnello Cody li aveva fatti apparire. Funambolieri nei circhi equestri.

In quasi tutti gli «interni» c'è uno sforzo di abbellimento, ma, di fuori, la città non ha che la bellezza della struttura: del suo calcolo, della sua «necessità». Non c'è posto in quella meccanizzazione della vita per il sorriso di una statua per la colorazione di un affresco. Vai e vieni dentro una maglia di acciaio. La vita è seria: la vita è impenabile. È un calcolo. Una somma o una sottrazione. La città, come io indica la sua pianta, è una scacchiera. C'è chi gioca onestamente e chi bara e chi sta a vedere. Ma ogni pedina tenta di mangiare l'altra per raddoppiarsi.

Per reagire contro questo stritolamento mortale, le grandi evasioni: i divertimenti: i teatri. Tutti gli europei che non sono stati a Nuova York dicono: Broadway. Sì, una perla di Broadway. Broadway è lunga diecimila chilometri? Giudicarla e definirla dai teatri che si allineano su una parte di questi chilometri sarebbe come definire il Po avendo fatto sosta a Piacenza. Con la introduzione del cinematografo che proietta gli stessi gesti alla stessa ora non soltanto in America ma nel mondo, l'originalità di Broadway è molto attenuata. E poi ogni popolo qui ha un suo teatro. C'è il teatro cinese, il teatro irlandese, il teatro ebraico.

Esiste la «casa» a Nuova York? Esiste la famiglia? Sì, l'una e l'altra per i poveri, per le popolazioni che le leggi della immigrazione e l'allargarsi degli anglosassoni hanno stivato nei quartieri del Bronx di Brooklyn. Ma un «tipo di casa» a Nuova York, non esiste. I teatri si limitano ad avere, nella città dei grattacieli, un piano, un «flat». La vera casa, la splendida casa, al sicuro dalle invidie della povertà, è a Miami. Si ripete un fenomeno dell'antica Roma: le ville erano a Baia, a Farnia, a Cuma. A Nuova York non esistono parentele tra i mari e gli uomini. Si rimbambisce con il mobilio, ogni tre mesi. Gli alti e bassi delle locazioni sono legati agli alti e bassi della moneta. Una crisi, una fortuna che colpiscono qualche centinaio di migliaia di persone come avvenne, come avviene determina spostamenti in verticale e in orizzontale. È una popolazione che si sposta.

Ieri un Consiglio di amministrazione ha licenziato di botto disassettamenti, piegati, qui quarantamila addetti a un piccolo Consorzio di macchine Via Via! Dall'ultimo piano al pianterreno: dall'alto all'alto. Si insediavano vasti, trenta, chilometri tra la vecchia abitazione e la nuova, quaranta cinquanta piani, si



incidono con solchi di rettifili tra le antiche gioie e le nuove, tra le tristezze di un anno e quelle dell'anno seguente. La casa è poco casa. La casa è albergo. Si vive e si muore in albergo. Il pittore Lolo Blas era un idolo di Nuova York. Viveva in un sontuoso albergo. Ammalò, fu operato in clinica di appendicite, riportato a casa. Ebbe il torto da aggravarsi improvvisamente alla vigilia di un week-end estivo. La metropoli si vuotava. «Non turbate il mio week-end» gli fece rispondere il medico. Fu portato, quasi agli estremi, in una clinica, l'indomani era in una specie di Morgue dove gli amici andarono a riconoscerlo: là morte, tra cento altri. Era stato un idolo della società, aveva fatto il ritratto delle più belle donne dei più nobili bambini, le mogli, le figlie dei titani, gli eredi del ferro dell'acciaio del cotone. Ma morì solo.

Questa città è una città di vivi. Questa civiltà è una civiltà di vivi. I funerali sono una cerimonia quasi lieta. Piuttosto abituato ai grandi lutti, al raccoglimento funebre della Sicilia mi descriveva un giorno la sua meraviglia di fronte a questa disinvoltura. Nell'alta società le complicità dei figli di primo e di secondo (e terzo e quarto) letto, delle mogli di primo e secondo (e terzo e quarto) letto, portano nelle riunioni «en deuil» (ma nessuno qui porta il lutto) una curiosa e assurda mescolanza di interessi, di emozioni e di indifferenza. L'innesto del materialismo e neopaganesimo nel novecentismo di acciaio cromato è tragico: come quello dell'ateismo nel bolscevismo russo di cemento armato.

In realtà il tempo per pensare all'aldilà è poco. Vi pensano i negri per stivismo di religioni e di conversioni in epoche di massacri o per attualismi spirituali. I negri che cantano, ancora vicini alla schiavitù, appena approdati al diritto di camminare nel marciapiede e di sedere in autobus accanto ai bianchi, sognano la redenzione.

Il cielo dell'Empire Building solcato dagli aeroplani è meno sicuro del loro immaginario Paradiso.

Logico che la lotta con la morte sia qui tanto più acuita che altrove. Non parliamo degli aspetti delle legislazioni in difesa dell'igiene, dell'esaltazione della vita sportiva delle profilassi infantili obbligatorie. La «supervilla» è una reazione contro la morte.

Di trovare un cimitero all'ombra di

una chiesa, nel cuore di Wall Street, come nel cuore della vecchia Istanbul mi sono quindi stupito e mi sono commosso vedendo che una di quelle tombe era centenaria (che è quanto dire preistorica) e che portava il nome di una bambina italiana: Robertina, finita qui o portata qui dopo chissà quale romanzo di pionieri di velieri. E tombe di soldati con infante davanti alla lapide una piccola bandiera stellata, una bandiera da gioco infantile. Soltanto i poveri credono a questa impossibile e anacronistica quiete tra gli alberi; ma intorno al mausoleo della circolazione non ha soste. Si pensa alla solenne pace funebre della vita Appia, e della via dei Sepolcri a Pompei, o del Ceramico ad Atene.

Molti suicidi in pochi giorni. Questi uomini formidabili, questi letterati che non sono mai «knock out» questi finanzieri che ricominciano la fortuna e la vita tre quattro volte in pochi anni senza tremare, sono sconfitti dalla crisi. Non tanto dalla crisi economica, ma piuttosto dalla crisi spirituale. Un'ondata grigia e pesante; un'ondata sciroccale plana sulle case dei miliardari. Un piovoso di svalutazione con tuoni rivoluzionari sopra la cittadella di Wall Street. Economizzare sul bilancio abolendo tre automobili su cinque, pare a molti intollerabile, come a un mio amico che si è buttato ieri dal quarto piano. Del resto il crack nervoso è comunissimo tra questi disperati calcolatori, tra questi vitalisti che siedono impeccabilmente in ufficio il mattino e hanno trascorso la notte in balderia, e consumeranno la vacanza di fine settimana per arricchire ancora la vita in una sfida di aeroplani o di motocicli, o di più modesti di automobili. La nevrosi, la impotenza sessuale sono al traguardo di una vita dove le emozioni si addensano e cozzano come esplosivi. E gli alcool accendono la miccia. Queste ondate della crisi hanno capovolto l'impianto della società. Di molti che avevo conosciuto lo scorso anno in Italia non ritrovavo l'indirizzo, né il telefono. Irreperibili.

Il caso più poetico, in un certo senso e più simbolico, mi pare quello di un famoso banchiere. L'avevo conosciuto in Europa. Viaggiava come un re. Era un mercante raffinato e glorioso che aveva per anni sovvenzionato i Metropolitani come altri sovvenzionavano una scuderia di corse. Parlava italiano assai bene. Era un collezionista eccezionale di opere d'arte. Oggi cosa della vita lo



Tombe di soldati in un cimitero del sobborgo. - In alto a sinistra: Un cimitero di umili romantiche offerte ai superbi praticanti. A destra: Una degli ospedali, vera città per attenduti di ogni pezzo di ogni morte.

interessava, ogni problema della vita lo appassionava per quel glorioso bisogno tutto nobilmente narcotico di fare del denaro un mezzo, non un fine.

L'avanzata non è certo un difetto americano. Se mai la prodigialità in questo paese in cui soltanto la crisi ha insegnato a rimodernare i cappelli e i vestiti che una volta si gettavano: e a spegnere la luce elettrica delle camere quando si esce!

Di lui mi dicono che ha l'idea fissa di essere povero. Si è ritirato dal mondo. Avrebbe voluto rinchiusarsi in un cenobio. Ma i valori legati al suo nome sarebbero precipitati. Si accontenta di passare ore ed ore sul tetto del palazzo, una specie di giardino pensile, contemplando le nuvole e le stelle. Scopre per la prima volta, la bellezza, la eternità del cielo come quel personaggio di *Guerra e pace* caduto supino sul campo di battaglia.

La padrona di casa, a tavola, è servita per la prima. In fondo la società americana è retta dal materasso. E nello stile cosmopolita e sovrano, sopravvivono latenti spiriti borghesi dei primi fondatori della città: gli olandesi. Appartengono ai discendenti di quei grandi e danarosi borghesi è un segno di alta aristocrazia. Avere un albero genealogico che rimonti a un secolo, una distinzione. Da questo il ritegno di molti viaggiatori americani che vengono in Europa, a denunciare la paternità nei resti degli alberghi.

Lo crisi ha un poco attenuato i fasti degli inviti serali; ma l'invito a pranzo è pur sempre seguito da un invito a teatro. Ogni grande famiglia ha una «corte» di invitati transitori, o di ospiti in porta stabile. Un miliardario negli anni felici dell'indianismo mise a disposizione degli ospiti un treno speciale che li conduce a Palm Beach. Lo snobismo ha una gran parte nella scelta degli ospiti. Le corone nobiliari che le idiazioni americane venivano a cercare in Europa, i grandi profughi russi le portarono nel posto. Anche una principessa di sangue reale che dirige una sartoria si fa sempre chiamare «Altezza reale». Ed è assai maggiore la soddisfazione di quelli che la chiamano con tale titolo, della sua di portare un titolo tanto appropriato.

RAFFAELE CALZINI

DOVE PASSO' LA GRANDE GUERRA

IL PIÙ GRANDE OSSERVATORIO ASTRONOMICOMICO

A cura della R. Università di Padova sorgerà ad Asiago il più grande Osservatorio Astronomico d'Italia, dotato di un potentissimo telescopio il quale è, unitamente a quello di Neu-Babelsberg (Berlino), il più grande in Europa. L'opera, veramente maestosa, voluta dal Governo Fascista sull'Altipiano di Asiago, teatro già tutto sconvolto dalla grande guerra, sarà probabilmente terminata nell'autunno del prossimo anno.

Il Comune di Asiago sta intanto lavorando per la strada che, partendo dal Ponte di Santa Maria Maddalena raggiungerà la località Clama (ad un chilometro dal centro di Asiago) destinata ad ospitare il colossale osservatorio. Gloria e vanto dell'Italia nuova, opera veramente superba, calcolata e costruita completamente in Italia a cura delle Officine Galileo di Firenze, la sede del R. Osservatorio Astronomico godrà del magnifico azzurro dell'Altipiano di Asiago, delle lievi distese di colline degradanti a sud ed accavallanti al nord per raggiungere le vette più alte delle Prealpi Vicentine: monte Ortigara e Cima Dodici.

Asiago è stata scelta da una severa commissione dopo ripetutissime osservazioni fatte a cura dell'Ufficio Turistico dell'Azienda Autonoma (Sezione Geofisica E. N. L. T. Roma) costantemente controllate da professori appositamente incaricati i quali compivano ispezioni sulnitarie allo scopo di assicurare i dati inviati dall'ufficio stesso.

Dopo tre anni di lavoro (nei quali i risultati venivano paragonati a quelli di altre località ove identiche osservazioni erano compiute) la commissione decise finalmente per la conca di Asiago che è riparsa dal venti del nord con cielo perennemente azzurro, specie nella stagione invernale quando l'aria, trasparente al massimo, permette una visibilità che certamente in pochissime altre zone si può riscontrare, con assenza totale di nebbia, con piogge e precipitazioni nevose ben distribuite.

Una convalida, d'altronde, al fatto, è l'insediamento avvenuto nel luglio del corrente anno, grazie soprattutto alla fattiva opera dell'on. Carelli, della Scuola Nazionale di Volo Veleggiato della R. U. N. A., scuola che ha svolto regolarmente i suoi corsi per la conquista del Brevetto C. con un totale di circa cento



L'Università di Padova avrà il suo osservatorio astronomico ad Asiago. L'opera grandiosa voluta dal Governo Fascista diporrà di un modernissimo telescopio che sarà il più potente d'Europa. - Sotto il monte Ortigara col capo in memoria degli Alpini caduti nella grande guerra.

allievi, e che ha allenato gli azzurri partecipanti alle Olimpiadi di Berlino.

Dicevamo quindi mancanza assoluta di nebbia, venti leggeri, visibilità ottima sotto ogni riguardo; doti queste che non potevano sfuggire alla commissione appositamente incaricata da parte del Magnifico Rettore della R. Università di Padova, e che si dimostrano all'altezza del compito e delle necessità.

La costruzione sarà munita di torre girevole, il telescopio avrà un diametro di 120 centimetri e sarà questo un richiamo per gli studiosi non solo d'Italia, ma di tutto il mondo, che convergeranno ad Asiago per ammirare e studiare e scoprire i misteri infiniti dei cieli.

Gloria e vanto dell'Italia opera ideata prima dell'inizio dell'ascedo economico, condotta a termine durante le sanzioni con quella calma serenità che il popolo italiano ha saputo dimostrare.

Opera che riempie di orgoglio e di soddisfazione tutti coloro i quali hanno lungamente lavorato per la buona e completa riuscita dell'idea, opera che aggiunge decoro scientifico a questa Italia già così piena di scienza e di vita, finalmente guardata con senso di profondo rispetto. Ad Asiago convergeranno gli studiosi di tutto il mondo ed impareranno e vedranno chiaramente che, dove la guerra è passata, i frutti sono maturati, succosi e vermogli.

Asiago, voluta città dal Duce nella sua visita fatta nel 1924, in occasione dell'inaugurazione del Ponte di Roana sulla Valle dell'Assa, è oggi luogo pittoresco di soggiorno; a migliaia convergono i turisti e numerosissimi gli stranieri i quali vengono fra i tormentati monti per deporre un fiore sulle tombe dei fratelli caduti.

E Asiago potrà far loro mirare, vicino al Monumento Omasio racchiudente 36.000 alme italiane con 23 medaglie d'oro, e vicino al nuovissimo Campo d'Aviazione «Romeo Sartori» dal quale, nell'autunno del '15 spiccava il suo volo su Trento il Porta-Soldato Gabriele d'Annunzio, il più grande Osservatorio Astronomico d'Italia «eremitaaggio di pace laboriosa e centro attissimo di studi pacifisti».

G. DAL SASSO



L'ANNUALE DEI METROPOLITANI ALLA PR



Il Corpo degli Agenti di P. S. ha festeggiato l'undicesimo annuale della sua fondazione con due ore
hanno superbamente addebi di fronte al Capo, con la bandiera alla testa, a Villa Glori. Wat
topografia riproducono qualche aspetto del duplice avvenimento. - Al centro si vede il f



Una Missione militare aerea tedesca, con a capo il sottosegretario di Stato all'Aeronautica
aereo dall'aeroporto al Campo del Littorio ha ricevuto il primo milite da S. E. Valle. - C
fra il generale Tedeschi e S. E. Valle. - S. E. Bontal mette in un'opera la terra del
inalzato alla memoria del Maresciallo Pilsudski. - A destra: il capo

ENZA DEL DUCE ED ALTRI AVVENIMENTI



manifestazioni che hanno avuto l'onore della presenza del Duce. Nella mattinata i Metropolitani in via delle Piazze d'Armi, hanno avuto un brillantissimo saggio ginecico-militare. Le nostre fazioni in ritirata i carri armati e gli automezzi dei Metropolitani in tenuta di guerra



ambasciatore generale Milch, ha iniziato a Roma un suo giro per l'Italia. Quando Milch è a sinistra. La Missione aeronautica tedesca a Milano. Il sottosegretario Milch è quello che in nome del Duce i volontari di guerra reclutano in Polonia al ministero tedesco Himmler a Roma, assieme all'ambasciatore Von Bose.



LA SCENA E LO SCHERMO

LA "PATETICA", DI BERNSTEIN

La settimana, tutta ridondante del Cuore di Enrico Bernstein e del suo patetico successo, è stata una settimana di palpitazioni. Qualcuno in opposizione al Tutto per bene di Pirandello, volentieri riascolto di questi giorni, la Melato-Bellone-Carlini ha voluto rineunare il Tutto per nulla di E. A. Buttì; e quasi a conforto del duro pessimismo dei due drammi, la compagnia del Donadio ha poi allestito la Signora Rosa di Lopez: commedia, come ognun sa, che non ha il colore della speranza soltanto nel nome della sua eroina. E poiché le due sere se erano commoventi, di Buttì ha parlato, effusivo e vago, Innocenzo Capaci di Lopez, rettilineo e sobrio, Carlo Lenti e l'uno e l'altro con la dovuta commozione. La settimana, ripeto, era patetica. Le stesse due compagnie di riviste ora accampate — la Bluetie-Mavarrini, al Triano, e la Rosso-Neri, cioè Rot-Schwarz, al Puccini — interculturalo alle rispettive buffonerie opportuniste di mondanità. Questo è la verità, di Brecht, Danz e Navarini, allude in queste doti agli odi ed amori politici e quanto alla Ditta Rot-Schwarz, già da un titolo vuol essere un omaggio alla culminante intesa Italo-tedesca; né l'uditorio, ormai in via di tenerezza, poteva essersi dal compiacere Vincenzo Turi del suo ultimo filastro, applaudendogli con vero trasporto una nuova commedia, che naturalmente valeva assai meno dell'altra. Questa commedia, La sbera, non pare a me notevole che per l'intesa interpretazione di Giulio Donadio e di Rina Morelli; gli altri suoi meriti, il scoprirlo e celebrarlo un'altra volta. Cura alternativa, ad ogni modo, quella del giovane autore romano. La sua reputazione, nel giudizio del pubblico, non cessa d'andare su e giù, come l'ascensore della Rinascente.

Quanto al Cuore di Bernstein, con tutti i cardiopalmi che accusa solo a mettersi per un momento sopra lo stescolpo, resiste da ben otto giorni a farci sentire i suoi battiti dal fondo delle caverne dell'Olimpo, come il cuore eterico del Cid; e se il pubblico, il buon popolino borghese di quell'aura, palpita unanime con lui. Ecco un'affettuosa cardica che data la sua diffusione epidemica, vorrei esimersi dal discutere. Al portatore, Cuore vale più di Speranza. Non è dir molto, ma già qualche cosa. Una volta tanto, vorrei essere sentimentale anch'io; con che animo, avvicinandomi il giorno dei Mori, direi ancora mal del signor Bernstein? Certo la mia personale tentazione, quando veggio i teatri pieni per lui, e penso al ducente spettacolo che ancora si ricordano di Giacomo, o al venticinque, inefficaci, la ghiottissima a vapore usata da Giuseppe Gligli. Ma poi riesco a mettere il freno alla mia indignazione, mi plico, e capisco che bisogna essere remissivi.

Naturalmente, il Cuore dell'editore dell'Argilgio non ha nulla di comune col Cuore di De Amicis, benché faccia tutti gli sforzi per parer tenero. Tenere e man, piuttosto, inatteso, come i filletti di buio non scelta. Ormai il signor Enrico ha i suoi annetti: e poiché il cuore, col tempo, si dice addolorato allo stesso modo dell'età, egli ci sprema il proprio, quasi fosse un'arapio di malvasia, nel recipiente di un granello che finora aveva accolto soltanto acquasole di melodramma, assenzio di boulevard e altri scroci di veleni. Ma che veramente sia raddolcito il cuore di Enrico Bernstein? Ah! che il mio petto ha ancora molto, molto in sospetto. L'abbandone d'una volta sola, più volte, e verdeggiare nel bicchiere del parigino di un'ora, non si renda conto: e la blandizia dei suoi nuovi sapori appare un effetto di minorenza piuttosto che di miglioramento; più una distillazione di schiavi, che non di zuccheri sinceri. Si sa che gli zuccheri sono di varia qualità, compresi quelli del diabete, di cui non vorrei ricordarmi parlando di un'arte sana. Ad ogni modo, per non cadere in paragoni aggra-



La scena del terzo atto fra Pietro e Rosa, che ha la maggior presa sul pubblico. E resta in chi il marito vuole il suo cuore sia moglie che suo lasciarlo e fa la sua amara. Le Adami e il Ricci l'hanno recitato egregiamente.

bati, mi limiterei a dire che occorre accettare anche d'ora, quando colui che la nomina di batte su un po' troppo, e un po' troppo ostentatamente, la ranno. È una diffidenza che aveva un'aria di mazzettista. Non se perché non dovrebbe valere, oggi, per gli scrittori di commedia.

Sfido, intanto, uno qualunque dei cinquantamila spettatori di Cuore a volermi spingere la ragione concettuale del titolo, cioè la ragione d'essere della commedia. Se il protagonista rischia di perdere Rosa, il bel Patrizio rischia di portargli via, qual è, intanto, il motivo del suo pericolo? E qual è il motivo della sua risonanza, allora ch'egli persuade la donna a restargli accanto? Signori miei! vorrei vedervi chiaro. Il cuore non c'entra. Ciò qui del cuore si dice ancora troppo: ma come appunto vale la canzoncina, quando 'o dire solo la scusa per additare le crasse tentazioni del busto. Sotto le poppe melodrammatiche della commedia, un pur lieve bettito di cuore non lo sento, non c'è. La bella Rosetta si stanca di suo marito perché non veste abbastanza bene; o perché non le parla quanto bisogna; o perché non la onora, nottetempo, come ogni sposa ha diritto? Questi tre aspetti del cuore sono presentati, successivamente, nei cinque atti, senza offrirci neanche una possibilità d'orientamento. Poiché, se valga l'esposto N. 1, non è da cambiare al protagonista il cuore, ma la storia; e se valga il N. 2, non è più il cuore da sceglierli, ma la lingua; e se, finalmente, valga il N. 3, non è per lui una questione di cuore, ma di reali: per cui, una volta ancora, Enrico Bernstein si sarebbe sbagliato d'anatomia. Ma che fa il furbo Enrico, per far sì che la sua commedia ci sembri complessa, essendo soltanto imbroglia? Introduce babbo Vincenzo. Il quale sarebbe per l'istante tipo ottocento, per contrappello allegericamente a quel cari ragazzi di cui dicevamo, che dai suoi mulevoli e dai cuori a cui dura lampo dovremmo giudicare novencenteschi e per fargli dire e commettere, a ragion di tempo, tale un diluvio di sceneggiamenti, già quella bruciatura di letture della prima moglie, per meglio disporre a spingere la seconda? Ma per un pronto, anzi urgente suo ricovero in sede di Bagnina; ancorché egli sia lontano, avendo soli cinquantadue anni, dai richiami letti d'età. A questo punto la confusione della commedia raggiunge il delirio: ed io vorrei che uno qualunque dei suoi cinquantamila applausi rispondesse ad uno solo degli interrogativi che gli pongo, non da critico sofisticante, ma da uomo sano e saggio, da alfabeto che ragiona. Perché, una volta, il figlio fa colpo al padre col suo, l'idioma, la repugnantissima scena? E poi, una volta, che da quell'ora di vita, il padre al figlio? C'è un fatto, uno soltanto, che da quell'ora di vita di carne e di sangue a definire, ad accennare soltanto la responsabilità di babbo Vincenzo nelle trascuranze coniugali, o nei sennati faccetti di suo figlio? Di che può accusarlo, se non farneticando, costui? E come mai il padre può arrischiare, umiliato, al figlio, attestandogli l'innanzi che la propria generazione, «verboza ed espansiva», dimostra in amore rispetto alla generazione giovanile, dopo ch'egli stesso, il vecchio, ha indicato al giovane il modo di riconquistare la sua donna? E perché mai si fa il processo alle «parole» (con l'aria di lodare i «fatti») che, secondo Bernstein, e anche secondo l'Ambrosio, non sarebbero il contrapposto dopo che la signora Rosetta s'è lagnata che anche di fatti il marito ne faceva pochini; e dopo che la riconquista è avvenuta, fra i coniugi, per l'appunto, in virtù di alcune «parole» e di parole soltanto? In verità, col successo di Cuore, o non lo dimentico, o mi trovo oggi dinanzi ad uno di quei fenomeni di follia collettiva non nuovi nella storia del teatro: da quando il signor di Fiodorovitch faceva rappresentare in Francia, al cospetto d'una fittissima platea, un dramma dove un tiranno moriva due volte e non un spettatore ne ne accorgeva, sia del colto pubblico che dell'incultura giuriana.

Cuore? E tutto c'è s'intitola Cuore! Un al fianco e un'altra molla di cui avrebbe l'insegna sanguinante di Gesù! Quanto in noi è di più intimo e prezioso, darebbe il nome a una storia di rena frode e d'alti sentimenti! Ma, l'immagine del nostro sacro cuore non fu che impressa sul guscio della commedia qualunque, allo stesso modo che i coniglietti del Disney la stampavano, col sederino su quello delle ova pastasali. Ancora una volta, Enrico Bernstein è in bluff, suo poker di cuori, è soltanto un paio di coppie che non legano. In verità, a volargli le carte in tavola, c'è ben poco da contare. Se la struttura dell'opera è nulla, la sua forma è ancora più tapina. Vi puecia ripensare quelle scene gelanti del primo atto. Avete mai ascoltato nulla di più molliccio, di più poetico, di più piatto e sciatto e agitato e sconsolato? Quando si mette a fare l'ebellazione, costui mi dà l'idea di quell'Abraham cenciolato citato dall'Heine, che voleva arricciare le labbra come il Cavaliere d'Orsay. Ci sarebbe, però, il mestiere. Ecco, quell'opera, quel formidabile mestiere di Enrico Bernstein, di cui sento parlare da ventenni come d'un mirabilissimo, è quello. Eh, eh, però, insomma, il mestiere... Signori miei! se la smettetissimo, una volta anche con queste celebrazioni! Ma? Davvero dunque vi pare sordidissimo, il mestiere d'accendere una scena nel punto di spegnersi, e di richiamare un personaggio, per la battuta mortale, mentre già è sull'uscio per andarsene? Oh, via: l'ultimo prototipo agli Abruzzi se questo trucco, di far saltare fuori il diavolo rosso dall'ultima cenere d'un razzo. Così l'ultimo retore d'osteria ma picchiare il pugno sul tavolo, allora che il discorso va rinforzato come questo gran volpino quando inscrite a tempo debito, nel discorso oratorio, il vocabolario di un'idea, di questo quello abbia spicco e zuppo d'impegnabile. Oh, amici miei: siete ancor voi di quei che tremano, quando il signor Enrico ha battuto con moneta i litri sul bancone? Io no per Dio. Ma del diabolico signor Bernstein io se ancora non ho mai detto una parola, nell'ultimo atto, gli interrogativi che i dubitanti si arano posti negli atti precedenti, rievocando la storia di Fiodor, allora che mi ricorda quella di Fiodor, allora che mi mette a raspar la terra sulle brutte cose fatte un minuto prima, il talento soprafino d'essere un'espansione baldoria, per dire subito da sé che non vale gran cosa: «Esa è il sole della mia vita... L'immagine non è forse nuova...». Attuale inestimabile, non dico: ma vi giuro che le darei tutto, anche a teatro, per un quattrino d'ingenuità.

La scusa del pubblico, nel successo della commedia, si chiama Benito Ricci. Ed è il più saggio, il più studioso che per l'impegno, e certo vi tradisce tutto quel palpito che, trattando, si sente. E che, per l'impegno, si sprino che dall'interprete: per cui neppure una è di troppo, delle tante acclamazioni d'ogni sera che le figuranti si tirano dell'Olimpo lo stesso. Non ricordo alla piccola Magni che il meglio è nemico del bene: ella avrà temuto d'impazzire anche la mia fine, ma tanto, brava com'è, le basti l'abbandonata. In Cuore, il Brizzolari non è a posto; e forse è la stessa Mayra che non è sempre l'angelo dannunziano chiuso nel ceppo: ma come s'affirma, in cambio Laura Adami? Che presenza! Che intelligenza! E com'è la prima bene, la sua fine, il suo orrendo talento di saper leggere le lagrime alla perfezione e posseduto dalla bellezza. Tina Mayra è un'impazienza, ma una volta, le crederei? Quelle false lagrime, ogni sera, gli spettatori battono ardentemente le mani. Ne forse essi sono di applausire, unanime, a un'eresia, assai più grave di quella dell'eroismo chimico: l'eresia (pietà, o Signore!) delle perle artificiali.

MARCO RAMPERTI

puritaneamente disinteressato di quel che stava succedendo tra il Manzanare e i Pirinei.

Ciò premesso, la politica dell'U.R.S.S. da tempo in ottime relazioni con quella di Kemal, da poco a braccetto con quella francese e in buon accordo con quella di S. M. Britannica in funzione di una comune ostilità, sia pur determinata da diversi moventi, contro l'Italia, concorre a creare certamente anche in questo settore europeo uno stato di agitazione e di malessere, sfruttando bene ai suoi fini la credulità e la cecità altrui o forse illudendosi, chi sa, — tutto è autorizzato in tema di illusioni — che, con una Polonia tutt'altro che disposta a far da campo di battaglia nella contestazione tra Stalin e Hitler, la via più breve per giungere a Berlino possa passare per Roma.

Di quali forze dispone la Russia? Stando ai numeri, quelle terrestri ed aeree sono le più imponenti che vi siano al mondo, perché si parla di un milione e mezzo di uomini permanentemente sotto le armi, con un totale di 113 divisioni (90 di fanteria, e 23 di cavalleria), 4000 carri armati, più di 5000 aeroplani.

Ma vi dà se che, anche per buone queste cifre, il numero, se è un fattore di potenza, non è di per sé potentissimo. Se così non fosse, i più potenti russi avrebbero dovuto far piazza pulita dei Giapponesi nel 1904-1905 o dei Tedeschi e degli Austro-Ungarici nel 1914-18; e invece è accaduto proprio il contrario.

le africano. Ma Tuna e l'altra cosa esistono non da oggi, mentre è di oggi il febbrile interessamento che il Governo di Londra annette ad entrambi e le grandiose mire con le quali cerca di potenziare al massimo la sua posizione politico-strategica in Oriente. Le ragioni reali, anche se non sempre dichiarate, di ciò? Il timore che la nostra espansione, il cui dinamismo si è rivelato in pieno con la conquista dell'Etiopia, compiuta a dispetto del mondo e dell'Inghilterra soprattutto, possa prima o poi compromettere quei formidabili interessi che abbiamo di anni ricordati.

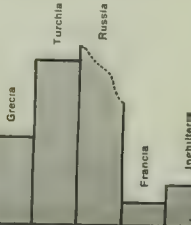
La quale preoccupazione è un assurdo non soltanto perché, come dichiarò il Duce — e persino gli inglesi dovrebbero essersi ormai accorti che le dichiarazioni del Duce sono di buon altro peso ed hanno ben altra sincerità delle solite dichiarazioni — getto continuo di tanti uomini politici, che oggi dimenticano di non dislocare quel che ieri hanno detto — l'Italia è passata con la conquista del suo impero dalla categoria dei Paesi insoddisfatti a quella dei Paesi soddisfatti, ma anche perché se v'era e se v'è ancora un nodo per salvaguardare le ineliminabili necessità britanniche nel Mediterraneo e altrove, essa sta nei mettersi con e non già contro l'Italia.

All'indomani della fuga iponitica degli negus e dell'entrata del maresciallo Badoglio in Addis Abeba, l'Inghilterra poteva, come è stato scetticamente rilevato, o continuare ad esserci decisamente nemica od avviarsi a divenirne dell'Italia, che dalle coste della penisola e da quelle libiche controlla la via delle Indie, non se smetteva.

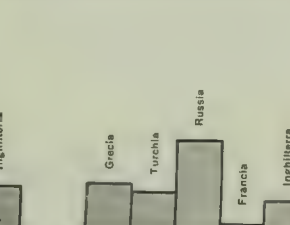
Invece, il governo di Londra, a somiglianza di tutti coloro che non spendono esattamente ciò che vogliono, non sanno adottare una decisione ben netta, pronta ed esecutiva. Ditemi di più: mentre in un primo tempo pareva che, proprio ad esso è ricorso. Ditemi di più: mentre in un primo tempo pareva che, se fosse rassegnati abbastanza di buona grazia ad accettare il fatto compiuto e a normalizzare i rapporti con noi, da un po' di tempo a questa parte sembra aver cambiato nuovamente idea e adoperarsi a infiorare da capo le relazioni tra i due Stati.

Gli apprestamenti di natura militare e gli accordi di natura politica in corso e in progetto nel Mediterraneo orientale — e che sono veramente incredibili a dirsi! — gli incoraggiamenti e gli aiuti lavati e pasciuti che alla Spagna comunista daranno, secondo alcuni, il governo conservatore di Baldwin, sembrano essere, almeno se se dice in contrario, esclusivamente in funzione di un deciso orientamento anti-italiano.

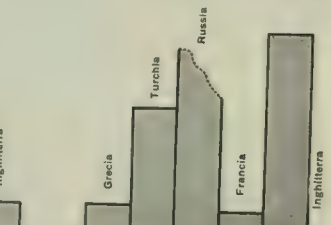
Ora, sarebbe opportuno che, prima di continuare su questa via, l'Inghilterra tenesse presenti alcuni punti ben fermi della realtà:



Scala approssimativa proporzionale tra le forze terrestri presenti nel Mediterraneo orientale e in prossimità di esso. (Riferito al numero degli effettivi delle grandi unità. Dati incerti per la Russia).



Scala approssimativa proporzionale tra le forze navali presenti nel Mediterraneo orientale e in prossimità di esso. (Riferito al numero delle unità di battaglia delle navi).



Scala approssimativa proporzionale tra le forze aeree presenti nel Mediterraneo orientale e in prossimità di esso. (Riferito al numero degli apparecchi. Dati incerti per la Russia).

Si aggiunga che i territori della grande repubblica confinano con il Giappone, la Manciuria, l'Afghanistan, l'Iran, la Turchia, la Rumenia, la Polonia, la Lettonia, l'Estonia, la Finlandia, la Svezia e la Norvegia; e che di più di uno di questi Stati essa non potrebbe certo disinteressarsi in caso di conflitto, il quale, è bene ricordarlo, con novantanove probabilità su cento, non potrebbe restare localizzato in questo o in quel tratto di frontiera, ma si propagherebbe come un innanzi incendio dall'uno all'altro capo dell'Eurasia e dell'Africa.

Resta da dire della flotta russa del Mar Nero: trattata di una cosuccia, di 5 incrociatori, di 7 cacciatorpediniere e di 1 sommergibili tutti anteriori al 1919, e perciò di scarso valore militare, salvo 7 sommergibili di tipo più recente.

Detto di sfuggita della Francia, che dopo aver espresso più volte la sua intenzione di sbarazzarsi della Siria — prova indubbia dell'uso secondario interessi nel bacino orientale del Mediterraneo, che sono da considerarsi preventivamente di prestigio — ha fatto cadere ad essa una larvata indipendenza, mantenendovi forze militari pari ad una divisione, cui si affianca un'altra divisione di volontari locali, oltre a qualche squadriglia di aviazione e a qualche torpediniera, vediamo all'Inghilterra.

Indubio che, a differenza della Francia, essa abbia qui interessi formidabili: principalmente, lo sbocco dell'oleodotto di Mosul, che rivita il lungo giro intorno alla penisola arabica, e la porta tra il Mediterraneo e Mar Rosso, che la mette in comunicazione con le Indie, evitando il lunghissimo giro intorno al continen-

1) che passata l'età in cui il Foreign Office poteva fare la pioggia e il bel tempo in Europa.

2) che passato il momento in cui era forse possibile fermare l'accesa morale e materiale dell'Italia; e che è vano illudersi che le condizioni di favore di cui Londra avrebbe potuto giovarsi un anno addietro siano suscettibili di riprodursi in avvenire.

3) per quanto grandioso possa essere il programma imperialistico di ritorno che la Gran Bretagna persegue e che dovrebbe, secondo i desideri del gabinetto, ridarle la possibilità di ritornare a far dagendine in Europa, esso non sarà mai tale da assicurare in caso di conflitto l'inspiegabile dei domini di S. M. Britannica.

4) Da ciò alla conseguenza che ne discende, il più bel breve: l'impero britannico, costituito un po' in tal forma, oggi può reggere solo in virtù d'equilibrio. Tutto ciò che rende instabile questo, tende, e forse irrimediabilmente, a compromettere.

D'altronde, il popolo inglese è un popolo pratico, che, sia pure con un certo ritardo, è sempre arrivato a farsi un'idea esatta della realtà. Speriamo vi arrivi anche noi, per guadagnare sicuramente il benessere e la pace.

Ma andiamo avanti. I territori sui quali noi vediamo la Gran Bretagna estendere la sua influenza sono la Palestina, Cipro, la zona del Canale; e in definitiva anche l'Egitto.

In Palestina, che l'Inghilterra esercita nominalmente il mandato ma in effetti un potere illimitato, è noto quale sia la situazione. Il continuo affanno del paese delle crociate ebraiche e il manifesto appoggio dato ad esse dal governo britannico, ha provocato da parte araba una rivolta armata che dura da mesi e che va prendendo proporzioni sempre più allarmanti. Ragioni di prestigio e la necessità di garantire l'integrità del grande oleodotto di Mosul che in Palestina ha il suo sbocco, hanno indotto il governo di Baldwin, che già nell'autunno 1935, per fronteggiare l'assurda tensione mediorientale, ha deciso delle norme in provveduto a fare di Haifa una base per la flotta, in dissenso creato, aveva perenni rendite dispendiose all'Egitto, poi un'altra divisione, di questi giorni partita dalla madre patria.

Trattati di una situazione tale e della quale è difficile prevedere gli sviluppi, l'Inghilterra ha dalla sua la forza: ma gli Arabi hanno dalla loro, oltre l'immenso morbo delle altre guerre mondiali, la terra, l'acqua, il ferro, il deserto. Tutti elementi che contano e che prevedibilmente dopo l'esperimento della «maniera forte» ora instaurato, porteranno a quel compromesso che oggi per noi può essere concluso tra le parti in causa.

Cipro e la zona del Canale hanno rivestito finora diversissimo valore ai fini della politica imperiale britannica: fondamentale la seconda, soggetta di diritto all'autorità egiziana, ma ove l'Inghilterra mantenga e manterrà forze terrestri che si aggirano su una divisione, una marea sere di varie centinaia di

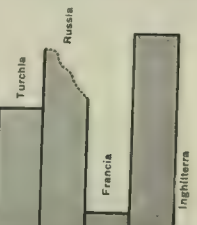
apparecchi, una cospicua frazione della «Mediterranean fleet», il cui stanziamento stabilizzato nell'intero Mediterraneo su una base di 4 navi da battaglia o corazzate, 1-2 navi portaerei, 1-2 incrociatori da battaglia o corazzati, una dozzina di incrociatori leggeri, oltre una ventina di cacciatorpediniere e circa una decina di sommergibili — trascurabili in quello di Cipro.

Ma dopo l'ultimo prelievo di Sir Samuel Hoare, e dopo le difficoltà di attrezzare per le molteplici e numerose esigenze di una grande flotta Haifa, l'arrivo di Sir Samuel, si è deciso di far di Cipro la maggior base navale ed aerea del Mediterraneo orientale, capace di assicurare, con Gibilterra e Malta, quell'allineamento strategico indispensabile per la sicurezza della via delle Indie.

In quanto all'Egitto, che ha un suo esercito pari ad una grossa divisione e che dispone di un ragguardevole numero di ottime basi sere sparse nel Delta e verso il confine libico, e si sa che esso, anche dopo l'accordo recente con Londra, che ne ha indubbiamente ampliato e arricchito le prerogative sovverene, seguita a rimanere nell'orbita sotto la diretta influenza della politica britannica.

Rimane l'Italia.

Ora, se per l'Inghilterra, come è stato d'altronde rilevato da uno stesso giornale inglese, il Mediterraneo costituisce una delle principali vie di comu-



Scala approssimativa proporzionale tra le forze terrestri presenti nel Mediterraneo orientale e in prossimità di esso. (Riferito al numero degli effettivi delle grandi unità. Dati incerti per la Russia).

nicazione con le Indie ed il resto del mondo, per l'Italia essa è l'unico; con l'aggravante che le due porte di accesso verso oriente e occidente — Suez e Gibilterra — sono in mano altrui, e, manco a farlo apposta, inglesi.

Deriva da ciò l'importanza eccezionale che il Mediterraneo è segnatamente il Mediterraneo orientale, che i territori del nuovo impero, riveste per noi il valore di un trampolino di lancio verso le isole del Podocastro e le coste cileniche su cui sventola il tricolore.

possesso delle une e le altre che ci assicurano un buon pedana non gli per ledere gli interessi di questa o di quella Nazione, ma solo per tutelare gli interessi di questa o di quella Nazione, se di questi interessi, per qualunque tentativo di se di minacciarli, la ferma volontà di non raccogliere provocazioni, ma di non tollerare nemmeno la più piccola sopraffazione, la nostra sfida preparato: ne guerra in armi e in armi, ci permettono di guardare con sufficiente tranquillità all'avvenire, che pur si prospetta così denso di ombre.

Sarebbe veramente ora che ritornasse un po' di sereno: il quale, stavolta, si identificerebbe semplicemente con il buon senso. Dovremmo aspettarci ancora per un pezzo o rinunciare per sempre?

Le risposte, agli altri, che la nostra politica ha fatto ed agito con cristallina chiarezza e, anche dopo l'ultima rivolta e insulante decisione ginevrina, con una moderazione che doveva essere ovunque di esempio e di ammonimento.

Ma, dunque, agli altri, ed è, soprattutto, all'Inghilterra.

GIACOMO ZANUSSI



La società brillante di Nuova York come appariva un secolo addietro. Non soltanto l'aspetto esteriore di Broadway è provinciale e modestissimo, ma i truccamenti e le manifestazioni dei lieti carnevali sono tipicamente europei. Oggi Broadway è quale viene rappresentata nei film e nelle commedie: spettrale e goia, criminale e galante. - Qui sotto: L'arte dei «primitivi» americani divenuti di moda dopo la valorizzazione francese.



In alto: Il panorama di Asiago, dove sorgerà il più grande osservatorio astronomico d'Italia. Quest'opera voluta dal Governo Fascista su quell'Altipiano che fu teatro della grande guerra sarà probabilmente compiuta nell'autunno del prossimo anno. L'osservatorio sarà nella località detta Ciama, a un chilometro dal centro di Asiago. - Qui sotto: Il potentissimo telescopio di cui sarà fornito l'osservatorio, che è il più grande in Europa.

ARTE E TECNICA DEI NUOVI FILMI ITALIANI



Quanto fervore d'opere negli studi cinematografici italiani. Queste inquadrature sono de *La forma degli angeli* e de *Il corsaro nero*: due nuovi film che attesteranno lo sforzo intelligente che si compie per portare la produzione italiana all'avanguardia di quella mondiale. *La forma degli angeli*, il cui soggetto è dovuto a uno dei nostri più nobili scrittori, a Cesare Vico Lodovici, è stata affidata dalla «Diorama film» alla regia di S. L. Bragaglia; *Il corsaro nero*, tratto dall'omonimo romanzo di Salgari, visto nella memoria dei ragazzi di oggi e di ieri, è diretto da Amleto Palermi.



Rodi è un centro turistico e balneare ricchissimo di attrattive. La passeggiata nell'isola sono oltremodo suggestive. L'albergo del Cerro (qui sotto) tutto bianco al piede della verde collina boscosa, è in luogo ridentissimo che fa pensare all'Appennino Pistoiese. La strada di Trianda (in alto) lungo la riva del mare, tagliata fra roccia e scogli, ha un carattere particolare aspro e vivente insieme ed è una passeggiata di grande bellezza



L'ISOLA DELLA FELICITÀ

ALTA CULTURA IN UN'OASI DI QUIETE SPIRITUALE

A proposito di quest'uso, nobile e tutto nuovo, di invitare l'estate, in luoghi ameni per natura o insigiti per arte, maestri e studenti di tutti i paesi in un'oasi di pacati trattamenti dello spirito, altri ha già citato le belle utopie care agli antichi, quando sognavano l'isole incantate, dove la Concordia la Pace, la Verità, si davano convegno con la Felicità. Nel fatto però tutti gli istituti del genere che ho conosciuto in Italia e all'estero — università «edive», «internazionali», e simili — isole non erano: dico materialmente e spiritualmente. Erano città, di solito bellissime, ma in terraferma; strade ferrate e autostrade le tenevano in comunicazione quotidiana con l'«interland», o per dir meglio col resto del mondo, e c'è ai suoi guai.

Non pressacché così avviene a Rodi, l'isola forse più bella del Mare Nostrum, certo una delle più cariche di luce, d'arte e di storia; ma, soprattutto o veramente, isola. Da due anni la nostra «Dante Alighieri» vi invita con munificenza, nel mese estivo, studenti italiani e stranieri a seguire quei «corsi di alta cultura», dove alle lezioni regolari di arte e cultura italiana e greco-latina, impartite da maestri scelti fra i nostri migliori, si alternano conferenze affidate a studiosi di discipline più varie, ma sempre relative alla storia dello spirito italiano. Studenti e studentesse s'accorrono da ogni nazione, ma prevalentemente dall'Egitto e dai paesi balcanici: fanno amicizia con colleghi italiani, perfezionano la conoscenza della lingua italiana, apprendono scienze italiane: tutte cose preziose per giovani di cui parecchi, domani, avranno una parte importante nella vita intellettuale del loro paese. Ma soprattutto respirano atmosfera latina, romana, italiana: in pochi luoghi come questa rinomata Rodi possono darvi, allo straniero, una felice idea della continuità fra l'antica e la nuova civiltà di Roma.

Uomini siamo, fatti d'anima e di corpo. E se è vero che si può viaggiare in tutti i modi compresi i più disagiati (in che modi viaggiorono San Paolo e San Giovanni, quando capitarono da queste parti? In che modo ha viaggiato, per mare e per terra, sino a ieri l'umanità?) è altrettanto vero che viaggia bene e l'esser bene ospiti è il più sudente invito a contemplare, studiare, capire e godere. Ora lo studioso, o il curioso, o semplicemente il turista, che dopo aver fatto capolino nelle città del Mediterraneo Orientale, arcipelago o continente, talvolta famosissime nella storia del mondo, ma sporche, smozzicate, dislocate, e come accomodate in mezzo a lande aspre e insospitate, arriva a questa terra riconciliata dal tricolore, la prima impressione che n'ha è quella d'un accogliente ristoro; il primo senso, è d'ordine.

Qui nel 1912 gli italiani, occupando l'isola

feh, a forma di fuso, ha una lunghezza di settanta chilometri e una larghezza massima di tre-ventiquattro chilometri, rettili di civiltà rinasciute o dimenticate, e qualcosa come dieci o dodici chilometri di pessime strade. Il ritorno di Roma ha significato anche qui come in tutto il mondo, in primo luogo la costruzione di strade: grazie all'attività iniziata dal Regime nel 1922 con l'invento di Mario Lago, si governò, le strade che, incrociando l'isola in tutti i generi, corrono in riva al mare, o s'inoltrano fra i campi dell'interno, o s'intrecciano sul versante delle montagne avvoltano già, solide, comode bellissime, ad alcune centinaia di chilometri: le mettono in comunicazione i porti con la campagna, la città di Rodi coi villaggi, il grande e i minori alberghi della marina con quelli della montagna, le terme di Calitea con ridotti dei castelli medioevali e delle città romane, greche, preistoriche, il parco dei Cervi coi monasteri eretti in cima ai monti.

Dopo i tanti paesaggi di antica desolazione che il navigante ha scorto dal suo piroscalo attraversando l'Egeo, rocciosi, brulli, bruciati, qui tutt'a un tratto davanti agli occhi e all'anima gli s'apre la Terra promessa: così lieta e varia è la vegetazione, dopo l'incremento che governo e coloni italiani, in ormai pacifica convivenza con i massimi, gli ortodossi e gli ebrei del luogo hanno dato a tutte le possibili colture e agricolture, fiori e cereali, olii e vini, e l'acqua sempre più abbondanti (per il che ora s'è addirittura chiamata una colonia di albanesi).

Problema più grave è stato quello di creare accanto alla Città antica, la nuova, «abbandonando alle esigenze del tempo nuove senza smentire coi caratteri del luogo. Rovine di tutte le civiltà mediterranee abbondano, come dicevamo, nell'isola: ma si sa che l'impronta definitiva e solenne alla città vecchia, la cosiddetta «città murata», l'hanno lasciata i Cavalieri. Né è facile trovare, in tutto il continente europeo, paese che ponga un complesso di vestigia medioevali più vasto, armonico e imponente, di questo che Rodi miracolosamente possiede.

Un prodigio come l'intatta e stupefacente via dei Cavalieri, un formidabile ambiente come la massiccia sala del loro Ospedale, un palazzo di solida grazia come quello della Castellania, son monumenti stupendi; ma possiamo trovarne i rivali anche nelle grandi e piccole città italiane, che in certi loro angoli vittoriosi nel tempo, o addirittura nella configurazione generale, hanno meglio serbato d'inesorati caratteri d'un Medioevo di magico. Ma nel clima, meteo, di Siena o di Perugia, di San Gimignano e di Volterra, su rammenti e respiri, soprattutto, la lotta comune; sulle tre fazioni e fazioni, o combattimenti fra città e città. Qui invece il respiro è immensamente più ampio. Qui la triplice cinta che



Il cervo di Rodi e la luce di Roma sulle due colonne di pietra, all'estremità del porto. In alto: La triplice cinta e protezione della città, dei torrioni imbracciati dalle mura che hanno tolto uno spessore di 12 metri.



I frati-soldati dell'Ordine di San Giovanni hanno eretto a protezione della città, dai torrioni smisurati e dalle mura giganti (taluno misura sino a dodici metri di spessore) parlano della Cristianità in armi contro l'Islam. Qui l'Europa cattolica ha colossato, a venti chilometri dal Turco (da costa dell'Anatolia è ben visibile dal lido), le sue sentinelle avanzate: poche centinaia di Cavalieri di Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Spagna, Inghilterra e Germania, v'hanno resistito per più di due secoli, a guardia dell'estremo lembo europeo. Quando nel 1322, abbandonati dalle nazioni cristiane in contesa fra loro o col Papa, i quattrocento Cavalieri e i loro quattromila soldati dovettero sgombrare sotto l'urto di duecentomila Turchi, la metà degli assalitori erano caduti: ancora oggi, davanti alle mura dalla parte di terra (quelle dal mare sono pressoché intatte), contornate dalle tombe turche attestano lo sforzo della tragica vittoria.

Tutte queste memorie, come è più che quelle delle civiltà antiche per cui gli scavi e i restauri intrapresi dal Majuri sono ora validamente proseguiti dal Laurenzi, sono e sempre meglio continuano a esser messe in valore dall'opera geniale della nostra Soprintendenza. Ma si diceva che l'Italia, rimettendo piede su questa terra, dopo quattro secoli dal giorno in cui gli Ospedalieri rialzati per sempre sulle ruvine europee sentirono i muscoli intorpiditi dai rampolli cristiani la preghiera ad Allah, s'è provata di fronte a ben altre difficoltà, nel costruire la Rodi nuova. Ed è possibile che il sistema seguito dal Di Fausto, o dagli altri architetti nostri chiamati alla bisogna, col richiarnarsi a stili più o meno preesistenti, più o meno locali, un po' d'Occidente e un po' d'Oriente, invece di buttarsi con prudente audacia agli stili del tempo nostro, non sia stato il più coraggioso. Non sempre piace, nei luoghi dove esiste la genia autentica, vedere anche la imitazione, la ripresa, la variazione: come ora qui nella cattedrale eamonica, nel palazzo del Governo, nel convento del Filareto, e via dicendo.

A ogni modo la dignità si è salvata, una armonia generale si è mantenuta. Le terme di Calles, erette sotto la guida personale, anche artistica, del governatore Mario Lago, sono mitissime e brillantissime. E' visibile in tutta l'isola è la cura, diciamo meglio l'amore, con cui ogni particolare della natura e della storia, ogni suggestione del paesaggio, in ogni occasione favorevole, è stato inquadrato, sottolineato, proposto con scaltrezza e con intelligenza. Quando, all'alba e al tramonto, il colpo di cannone dà il segnale dell'alza-bandiera, e ogni veicolo s'arresta, e ogni cittadino o forestiero si leva in piedi, e in mare e in terra tutti si accionano, salutano il tricolore che sale sul pennone o ne scende, s'avverte da tutti il significato di questo enorme fatto, la presenza di Roma nell'isola dei Cavalieri.

Isola, dunque, piena di tutte le attrattive, per il corpo e per lo studio: la

Le Terme di Calles, erette sotto la guida personale, anche artistica, del governatore Mario Lago, sono mitissime e brillantissime e intonano mirabilmente con l'armonia generale e l'atmosfera dell'isola.



Il pr. uff. Vittorio Buti, Rettore del Core di Alta Cultura, in un disegno di Valerio Mariani. - Sotto: Un'aula della Castellania, che è uno stupendo palazzo, pieno di carattere e di solida grazia.

vita è a buon mercato, dal pane che costa pochi soldi alla botina che si paga pochi centesimi: i piaceri più casti e le gite più deliziose sono alla portata di tutti: italiani e stranieri vi si sentono, come appunto si voleva, in un'isola di quiete spirituale. Non però idillio, non umbrile, ultima cittadella della Cristianità in armi, la sua inquadratura è tornata militare: nel porto vigilano navi italiane, dalle alture s'affacciano i cannoni. Felicità difesa, come si conviene, dal ferro e dal fuoco.

Ripeto che è bene accomunare, coi nostri giovani, i giovani stranieri in un simile ambiente. Essi vi formano una grande famiglia, sotto la guida sagacia e benaria del magnifico Rettore che è un romano, Vittorio Buti, «papa Buti». l'uomo che dispone di tutto, provvede a tutto, sa a memoria tutto Gioacchino Belli, e perdi più i nomi e gli indirizzi di tutti i suoi studenti, vengano essi da Sondrio o da Bucarest, da Canicotti o da Turcoman, da Alessandria d'Egitto o da Southampton. E' sebbene i loro maestri siano reclutati fra accademici, insegnanti universitari, uomini politici, artisti, scrittori d'ogni genere (quest'anno v'erano il Paribeni e il Coppola, il Bodrero e il Panunzio, Carlo Anti rettore dell'Università di Padova e Valerio Mariani segretario dell'Istituto Archeologico di Roma, ecc., ecc.), di rado si videro professori così poco «professori», lezioni più rassicuranti, scambi d'idee, esami più simili a conversazioni cordiali. Si pensi che, essendo d'opere, e non disponendo ancora di un teatro all'aperto (ma ne sta costruendo uno), si è tenuto all'aperto, cioè nel chiostro della Castellania, un corso serale di storia del Teatro Italiano, che ha supplito, fin dove è potuto, all'assenza di spettacoli.

Alle lezioni si alternano le gite marittime la comitiva. Quest'anno, regie torpediniere hanno trasportato maestri e studenti a Patino, l'isola dell'Apollonia, e a Coa, la città di Ippocrate. Ma non meno suggestive sono le passeggiate per l'isola: gli alberghi del Corvo e della Corva, in collina, che è un po' come ritrovarsi sull'Appennino pioliese; a Lindo, un'altura a picco sopra un gioiosissimo mare, col suo castello eretto dai Cavalieri sulle rovine d'un tempio ad Atena, che fa pensare a Taormina; al Filareto, a Rodino, al Belcaso, al Monolito, al Monte del Profeta.

C'è poi nell'isola la valle delle farfalle. E' illeggiadrita da stradette e ponticelli, con ripari e scosce per g'ummanati romantici. Vi crescono alberi del cui succo si nutre una certa specie di grandi farfalle, non ne so il nome, elegantissime, dall'ali nere striate d'oro, e sotto, color di rame. Pendono queste farfalle, a migliaia e migliaia, sui rami degli alberi, coprendone il fogliame, che così appare tutto bruno, con vaghi luccichii metallici. Il mai creato scuote un ramo, oppure vi lancia un sassi: ecco che tutto il fogliame dell'albero, e di tutti quelli attigui, e di tutto il boschetto incantato, si leva a volo: il cielo è semple di rossi baleni.



SILVIO D'AMICO

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

— V —

Disegni di MORELLI

Quel segreto ella credeva di averlo scoperto a quattordici anni, quando, dopo il tifo, e per lunghe intercessioni della signora Marta, la zia Melania era venuta a prenderla per portarla in campagna, alla Vigna. La Vigna era una grande casa sopra una collina i cui fianchi eran coperti di vigneti appartenenti alla nonna. Tutte le estati le figlie e nipoti vi erano invitati in villeggiatura, tutti fuorché Ottavia. L'accoglienza che quelle zie e quei cugini avevano fatta a Daria era stata gelida. La guardavano con curiosità malevola da capo a piedi, poi prendevano Melania da parte e borbottavano con lei. Ella s'impazientiva, alzava le spalle, diceva: — Ma infine è pur sempre figlia di una nostra sorella! — A tavola l'avevan messa in fondo, al posto dei reietti, doveran i cugini più scavezzacolli, gli ultimi serviti, e a dormire in uno stanzone del pianterreno dove i topi stavano di casa e dove la conca del bucato, la tavola da stiro, la macchina da cucire, sembravan bestie in agguato. Per quei terrori notturni e per i tormenti che le infliggevano di giorno i cugini, con ogni sorta di burle e di scherzi, Daria aveva avuto febbri e sudori d'agonia, ma nessuno se n'era accorto.

Un giorno la nonna era salita alla Vigna: ciò aveva costituito una specie di avvenimento: da anni ella se ne stava rinchiusa nella sua grande casa in pianura, nella piccola vicina città di C. La voce corre per i vigneti, tutti andarono ad incontrarla. Lasciata la vecchia automobile sulla strada maestra, la nonna saliva lenta su pel viottolino nella luce rossa del tramonto: era alta, sembrava una regina col suo seguito. Arrivata davanti alla casa si era messa a sedere su di una sedia a braccioli portata fuori in fretta e furia e lì seduta si faceva vento con un bel ventaglio di velo dipinto, mentre una delle figlie le stava davanti con un bicchierino di marsala su di un vassoio e aspettava con aria devota che si decidesse a prenderlo. C'erano tutte le zie maritate, la zia Giacinta, la zia Lavinia, la zia Modesta, la zia Lorenza, tutte coi loro visi logori, preoccupati ed avidi. E i nipoti al completo schierati davanti. La nonna li aveva guardati uno a uno, giacialmente, poi, abbassando gli occhi aveva detto: — È vero che quest'anno è venuta anche la figlia di quella lì? —

Nei gruppi delle figlie e dei nipoti fu un'agitazione, un'ondeggiamento, un affannoso scolararsi. — È stata Melania... È tutta colpa sua! Melania si difese con voce tremante: — Quella là me l'aveva chiesto per carità dopo che la bambina aveva avuto il tifo...

E tutti si erano messi a chiamarla, con una specie di rabbia: — Daria!

Ella aveva dovuto farsi avanti pallida di paura e insieme eudace per disperazione. Nonna e nipote si erano guardate negli occhi a lungo senza fiatare. Daria fissava il cappellino della nonna, alto, ricamato di perline scure sotto cui il viso osuto e giallo restava immobile con gli occhi glauchi e sporgenti e il ventaglio di velo dipinto che si muoveva adagio adagio, avanti e indietro... A un tratto quel ventaglio s'era chiuso e la mano secca della nonna aveva preso il bicchiere del marsala dal vassoio; a quel gesto, come a un segnale, tutti avevano spinto Daria indietro, a gomitate, ed ella era fuggita in fondo a un filare. Là c'eran due serve che pluccavano qualche grappolo: senza vederla una chiese all'altra: — Ma la nipote più brutta, quella Daria, di quale di queste signore è la figlia?

L'altra più vecchia rispose: — Non c'è qui, è quell'Ottavia che si voleva far suora e per tre anni stette in convento, e che poi, a tutti i costi, volle uscirne.

Non senti altro, le donne si erano allontanate. Ma lei era rimasta come fulminata, e senza accorgersene era caduta a sedere sulla terra smossa e fredda guardando in alto quel cielo lontano e acceso dal quale le sembrava di dover difendersi colle braccia alzate, invocando pietà. Per un pezzo non aveva osato muoversi, il pensiero più terribile di tutta la sua vita le fiammeggiava nella mente: — La mamma è scomunicata, la mamma è perduta!... Ed era come fuori di sé, e non si rendeva più conto del tempo che passava, solo quando l'ombra era scesa del tutto aveva rifatto la strada tra i filari, carponi, per non essere vista né udita. Fra i pampini, coi suoi occhi ari dalle lacrime, aveva visto gli altri cenare sotto il lungo pergolato davanti la casa, quei volti pieni di ombre, quelle fronti da teschio, quei nasi osuti, e nel mezzo, in piena luce, la nonna, quella potenza amaiurata e implacabile, a cui nessuno osava resistere.

In quel momento ella aveva pensato: — Mi farò suora io, così la mamma sarà salva.

E quel pensiero l'aveva un poco calmata. Il giorno dopo la zia Melania l'aveva caricata come un fagotto sopra la vecchia automobile e portata a C. nella casa della nonna. A lei aveva fatto l'effetto di un palazzo colle sue innumerevoli porte, i lunghi corridoi, il vasto cortile. La zia Melania non faceva che frugare negli armadi della bian-



cheria per controllare se mancava qualcosa e brontolava con una vecchia serva che stava a custodia della casa come un cane. Ella fissava Daria con occhi curiosi. — È la figlia di Ottavio?... Dopo la risposta affermativa sembrava guardarla come uno scandaio vivente. — Quando parte? — Domattina presto.

La piccola città era in festa, si sentivano musiche dappertutto. La zia Melania scoppiava, si buttava col petto fuor della finestra per veder chi passava. Era una donna strana, una bruna magra, come arsa, e sapeva sempre odore di vino e anche di tabacco, perché fumava di nascosto. Quella sera, andando a letto con lei, Daria, col coraggio dei disperati, le aveva chiesto: — È vero che la mamma mia era suora?

L'altra l'aveva guardata di traverso, ma poi s'era messa a raccontarle che quello era stato il più gran dolore di sua madre e che lei, Melania, non si era sposata per via di quello scandalo. Così aveva intavolato la lunghissima storia dei suoi amori falliti, e Daria aveva paura, le sembrava di vedere un demonio arrabbiato tanto la zia scuoteva il viso davanti al suo, sbottandosi con mano tremante il corpetto, come se le mancasse l'aria.

— È forse giusto che io sia rimasta così senza marito?

— È la mamma come ha fatto lei a sposarsi?

A quella domanda la zia Melania si era ritratta, improvvisamente culmata e si era asciugata col fazzoletto gli angoli della bocca bagnati di bollicine di saliva.

— Adesso dormi, aveva poi detto, seccamente.

L'indomani, scendendo dal treno, Daria era andata trepidamente incontro alla madre, voleva dirle tante cose amorose e tenere, per rassicurarla e Daria contenta, ma davanti a quella solita figura così rigida, dura e sicura di sé, non aveva osato parlare.

A casa, la signora Ottavia aveva aperto il pianerottolo d'una portata da Daria, sollevava i grappoli uno a uno, li guardava con cura e un'ombra di sorriso, quasi un accenno di tenerezza sembrava riflettersi sul suo viso, come se ella riconoscesse al colore e al profumo in che punto del vigneto ognuno di quei grappoli era stato colto.

Per lungo tempo, Daria aveva sofferto di quel segreto portato dentro il cuore; spaventata che la destavano nel cuore della notte, lunghi sbigottimenti che la tenevano per ore silenziosa davanti alla madre, propositi appassionatamente rinnovati di chiudersi in convento.

Poi, il tempo era passato, ed aveva cominciato a pensare al futuro, all'amore...

A un tratto, nel gelo della funebre veglia, il pensiero di Folco l'attraversò come una freccia di fuoco. Folco, la madre di Folco, la sorella di Folco. Quelle creature dagli occhi penetranti e ardenti, dalle mani calde e asciutte, dalle voci insinuanti e prenille, quelle fonti di gioia, di ebbrezza! Le pareva di essere travolta da quel ricordo con un impeto che la metteva fin nell'anima uno strano, audace coraggio di vivere. Vivere! La parola risuonava in lei e sembrava echeggiare nella camera, riempire la casa, arrivare fin nella via, dalle finestre aperte.

Si alzò: la figurina di cera pareva scendere a una profondità immensa, indifferente nella sua pace lontana; Daria torse il viso da quel letto, si voltò a guardare la suora; immobile sopra il suo velo nero sembrava si fosse assopita. Allora ella andò in punta di piedi alla finestra. Si sentiva un carro che s'avvicinava lentamente; fa poco l'alba sarebbe spuntata.

IV

Da lontano Folco vide il carro mortuario e modesto. Un brusco sbigottimento l'invase, e insieme un impulso di correre come se Daria disperatamente l'invocasse. Ora si spingeva perché ella non si fosse fatta via il giorno prima, non vedendola al convegno dato, egli aveva creduto sua madre peggiorata e tutto il giorno era andato in giro con la sorella. L'età avanzata, in quei magazzini di vesti e in quei negozi di profumerie il tempo era passato in fretta.

Ora, davanti a quel portone, il carro mortuario stazionario, già adorni di una corona di grisanterie rosa e viola con un nastro a grosse lettere dorate: *Le folie*. C'era poca gente che aspettava il ritorno, nessuno che avesse l'aria commossa, più che altri sembravano passanti curiosi, che non avessero nulla di meglio da fare.

Folco entrò nel portone, salì le scale, entrò nel mezzanino di cui la porta era spalancata. Nell'entrata una grossa donna che parlava con un'altra lo guardò, attonita, da capo a piedi, ma non gli disse nulla. Altre donne, modeste, in piedi sulla soglia degli usci con l'aria di begnine inforcate non guardarono neppure.

Daria stava seduta nel mezzo del sofà della sala da pranzo. Aveva un vestito nero, accollato, che la stringeva sotto il mento e le dava, chissà perché, un'aria elegante; ma il suo viso dimagrito, coi segni della vecchiaia, era di un bel pallore, come se fosse incipriato. Accanto a lei, da una parte, stava un vecchio signore magro coi baffi tinti e la fronte calva, dall'altra, una grossa signora che ogni tanto si portava il fazzoletto agli occhi. Intorno alla tavola, sulle seggiole disposte giro giro stavano delle signore dall'aria cerimoniosa e mesta che scuotevano dei cappellini impossibili e struggevan sulle ginocchia, tra le mani dai guanti ricciuti, delle borsette logore...

Folco non era entrato là dentro, aveva temuto l'esplosione di dolore di Daria; per un momento si era affacciato alla camera dove intorno alla bara posata su quattro seggiole, le suore pregavano ancora.

Ma neppure là era entrato. E come il feretro, visto dalla soglia, gli era parso piccolo! Là dentro stava la sua signora nemica ormai vinta: la rapidità di quella disfatta gli dava un senso di sgomento, come una punta di rimorso. Eppure che responsabilità aveva egli mai in quella precipitosa fine? Senza accorgersene neppure, egli si era adattato,

nei giorni passati, all'idea di uno stato di cose sempre uguali, che sarebbe durata degli anni, come uno di quei fidanzamenti eterni, pieni di estazioni, di contrattamenti e di ostacoli, in cui un bacio è un avvenimento e un bacio una tragedia, e che non si sentivano ridicoli, mentre ora gli apparivano così dolci e pieni di poesia.

In fondo trovò uno stamburgo deserto ammobiato a uso di salottino: era lì che forse la defunta signora Ottavia riceveva le visite d'importanza. Ma pareva che da anni non ci fosse stata anima viva tanto l'insieme aveva un'aria di vecchio balcone tenuto dentro in una scatola: quel piccolo pianoforte, quel canapè minuscolo colle due seggiole, con gambe così fragili che pareva impossibile dovessero sopportare qualche peso e quei vecchi almaccoschi appesi al muro, con un portafoglio e un portaspazzole entrambi di juta, ricamati a punta in croce, lavoro di pazienza di altri tempi.

E su tutto c'era il velo di una polvere che non si poteva levare! Sul pianoforte alcuni ritratti incorniciati di velluto rosso parevano più giusti del resto. Invano egli cercò, fra quelle figure, quella di Daria. Erano tutti volti di donna che non le rassomigliavano, nessun viso di uomo fra quei ritratti. E forse Daria rassomigliava al suo padre. Ma di questo padre ella non gli aveva mai fatto parola.

D'improvviso, sotto lo sguardo fisso di quelle figure svanite, egli sentì l'atmosfera pesante, deprimente e come corrotta: veniva ormai dal corridoio lo scalpiccio dei becchini e il salmodiare dei preti Quattro piano piangeva forte. Doveva essere Daria. Folco fece uno sforzo per non mettersi a piangere anche lui.

Ella si accorse di lui soltanto al Cimitero, quando si trattò di venire via da un tratto un braccio forte e imperioso la sollevò, la strascinò.

— Adesso basta, Daria. Andiamo a casa.

Volgendo il viso, ella sorrise convulsamente, fra le lacrime.

Non le faceva meraviglia di vederselo accanto, poiché in tutto quel tempo, anche piangendo la madre, aveva pensato a lui, si era rifiugata in quel pensiero come in un sallo misericordioso e definitivo, in un nido di beatitudine e di consolazione. Ma ora al contatto reale della sua mano, ebbe un urto dentro, come se nel suo cuore scoppiasse un punto dolente e febbrile e l'inondasse di tenerezza e di felicità.

Andiamo, andiamo.

Ella salì sul taxi che egli aveva fermato con un cenno e dietro di lei salirono la signora Maria, gemeante e ananime, e il signore magro e calvo, dai baffi finti.

Anzi questì si presentò: — Geometra Renzo Micheli. Rappresento la famiglia. Sono il marito della zia Giacinta, uno zio, come si suol dire, d'acquisto.

Qui la signora Maria, sollevando il viso dal fazzoletto con cui si asciugava gli occhi, interloquì con voce piuttosto risentita: — Almeno Melania, però, poteva venire!

— Eh, fece lo zio d'acquisto, con un vago cenno di approvazione, — lo so bene. Ma, povera Melania, anche lei!... Dopo la morte della madre e la vendita della casa si è ritirata alla Vigna e tutto pesa sulle sue spalle! È diventata una vera contadina; selvatica poi!... E le altre, tutte cariche di famiglia, di pensieri, di guai!

— Ma non so che passano in seconda linea quando si deve andare al funerale di una sorella, — disse, recisa, la signora Maria, che pareva inconsolabile.

— Eh, eh, — tossicchiò l'altro, approvando senza comprometterli. Poi, come se volesse cambiare discorso: — Il signore qui presente, sarebbe...

— Il mio fidanzato, — disse Daria con gli occhi bassi e divestendo rossa. — Il signor Folco Dezzani.

— Piacere... felicissimo! — esclamò lo zio d'acquisto tendendo la mano, e poiché lì stava passava in quel momento nei pressi della stazione, trasse l'orologio dal taschino. — Forse farei bene a scendere qui, c'è un treno fra qualche minuto...

— No, — fece recisamente la signora Maria, — prima bisogna accompagnare a casa questa povera figliola, è nostro dovere.

Ella non levava più gli occhi dal viso di Folco, come se volesse studiarlo fin nell'animo; dopo che Daria l'aveva presentato come suo fidanzato, il viso della signora Maria era contratto, con due macchie rosse sugli zigomi e un'aria di sofferenza e di turbamento che pareva diversa da quella di prima quando guardava l'amica scomparsa.

Soltanto quando fu in casa, dove le lampade erano già accese, seduta alla tavola della stanza da pranzo, dove Rosa aveva disposto le tazze e il brico di porcellana colmo di caffè bollente e profumato, ella chiese a Daria, senza attenuare per nulla l'espressione dolente del suo grosso viso fioccoso: — La mamma non sapeva niente, è vero, di questo tuo fidanzamento?

Daria sentì quanto quelle parole fossero cariche di rimprovero e di amarezza. Ma non ne soffrì, aveva Folco al suo fianco, tutto era giustificato e lecito e bello, per quella sua presenza.

— No, signora Maria, non lo sapeva. Non gliene potevo parlare durante la sua malattia, sarebbe stato inutile. Non capiva quasi più nulla, povera mamma.

— Certamente...

— E adesso ne sarà felice! — disse ottimista ed enfatico lo zio d'acquisto, asciugandosi con precauzioni i baffi. — Adesso che dal di là può vedere tutto...

S'interruppe per trarre di nuovo l'orologio dal taschino.

— Dolentissimo, ma bisogna proprio che vada.

Anche la signora Maria si levò, faticosamente, dolorosamente.

Ma aspettò. Scendo anch'io.

Nel corridoio, quando, sgattaiolando dalla cucina, passò in tutta fretta: la portinella, e la signora Sola, con un grosso fagotto.

— Figliuola mia, sta attenta, se no ti svaligiano la casa! Questa Rosa è fidata?

(Continua)

CAROLA PROSPERI



FORZE DELL'ITALIA IMPERIALE

IL CENTENARIO DI UNA GRANDE IMPRESA MARITTIMA

Non forse molti hanno presente la pagina dei Meliccioglu di Giovanni Verza, dove quella gente marinara di Sicilia va fantasmando di città favolosamente potenti che ci sono lontane, sui mari, e una delle poche menzionate è Trieste. Il romanziere non mise questo nome a caso: negli anni di mezzo dello scorso secolo, propri nel tempo in cui si specchiava l'azione del Meliccioglu, doveva Trieste avere la fama di una città di miracolosa intraprendenza e fortuna; e questa fama gliela aveva guadagnata in gran parte la sua anonima Compagnia di navigazione, il Lloyd Triestino. Tre creazioni economiche potessero essere nate, circa negli stessi anni, fra il '30 e il '40 dalle corse del giovane empirio, le due Compagnie assicuratrici, di rapida irradiazione mondiale, e il Lloyd Triestino, ma laddove le polizze delle compagnie assicuratrici non potevano esercitare un fascino sulle immaginazioni, altra cosa erano i piroscafi lloydiani. Essi erano concreti e presenti in ogni parte del Mediterraneo orientale, sull'Adriatico e sul Jonio, al Pireo e a Costantinopoli, in Egitto e nei porti dell'Asia Minore, a Sidone e a Beirut, nel Mar Nero, alle foci del Danubio e ad Odessa. Andavano e venivano in linee regolari; bandiera azzurra del Lloyd con l'ancora d'oro, dialetto veneto a bordo e comando italiano; e dove si diceva Lloyd, si diceva Trieste.

La quale poi non era ancora affatto una grande città. Sessantamila anime quando partì il Lloyd; centomila quando esso si era già conquistato mezzo mondo. Gente alacra però, e piena di slancio. I fondatori della Società del Lloyd furono supergiù gli stessi che crearono le due Compagnie di assicurazioni: nel 1853 costituirono esse un ufficio d'informazioni e di notizie economiche ad uso degli assicuratori e dei commercianti, modellato sul Lloyd inglese; nel 1856 misero insieme un capitale di un milione di fiorini, e aggiunsero all'ufficio, come «seconda sezione», un'impresa di navigazione a vapore. Pareva nascesse così, del tutto secondaria; e nasceva il Lloyd di Trieste, un futuro sovrano dei mari. Esso iniziava i suoi viaggi con sette «vaporieri», che erano poi vaporiati, quali oggi s'indoverebbero soltanto per la navigazione costiera; pure nel 1857 andavano a Costantinopoli, e caricavano passeggeri e merci in tutti gli scali greci e levantini. Dieci anni dopo, le «vaporieri» erano venti, grande famiglia; ma sommate tutte e venti, non facevano la metà del tonnellaggio di una delle moderne motonavi lloydiane, la superba *Victoria*. Nel 1856, a vent'anni dalla nascita, la famiglia delle navi era cresciuta a 41, compresi gli snelli piroscafi della navigazione fluviale sul Po, che dal 1852 al 1859 fu pure assunta e gestita dal Lloyd di Trieste. Esso diveniva dunque familiare anche a Milano, e Ferrara, e Bologna.

Una compagnia di navigazione che in un paio di decenni si fa armatrice di 60 piroscafi, si capisce bene che possa trasformare le sorti di un porto di media importanza, come era ancora quello triestino. Il Governo austriaco, in sul principio, se n'era disinteressato: aveva visto con diffidenza, per sospetto politico, tanto l'ufficio d'informazioni quanto il *Giornale del Lloyd* da esso creato e la successiva azienda di navigazione, e non cercò d'inghiottirli nell'impresa se non quando la vide grande, fiorente e vittoriosa su tutti i rivali nel Mediterraneo orientale. Il Co-

1860
TRIESTE È ITALIA
UN RICONOSCIMENTO DI CAVOUR

Il Conte di CAVOUR

di R. Cammarosio stranziato nella Morte

..... Ella ha fatto ottimamente di conservare al Lloyd i lavori di cui gode. Emanare un Decreto in proposito."

Un ordine di Camillo Brusa conte di Cavour che riconosce i grandi meriti del Lloyd Triestino. - In alto: Una veduta del porto di Trieste quale appariva nel 1815 - Sotto: J. M. di R. con il presidente del Lloyd Triestino e bordo del piroscafo "Efeso", nel maggio del 1857



mune di Trieste, invece, comprese subito le prospettive mirabili che s'aprivano alla città, e diede la sua garanzia ai sottoscrittori del primo aumento di capitale divenuto necessario. E invero il Lloyd già riempiva Trieste sotto tutte le forme. Aveva quella potente flotta di navi, di sempre maggior mole, che in certi giorni pareva coprire tutto lo specchio del porto, nel 1853 decideva di costruire da sé il suo naviglio, e fondava nella spiaggia di Sant'Andrea il suo magnifico Arsenalino, con l'elegante palazzo a torre e le officine simmetriche; intorno all'Arsenalino erigeva, precedendo i tempi, un piccolo quartiere di case operaie, pubblicava per diciassette anni il *Giornale del Lloyd*, riservato alla marina e al commercio, ma che non era poi molto diverso dagli altri giornali del tempo tanto è vero che il 21 marzo 1846 dava notizie del fermento politico di Trieste e di Venezia e pubblicava le comunicazioni della Guardia Nazionale. E quando il giornale cessò tre anni dopo, il Lloyd ebbe una tipografia di sua proprietà, e si fece anche editore.

Giacché il Lloyd fu pure editore, e beneficiario della letteratura e dell'arte italiana nel decennio dal '50 al '60. Pubblicò una rivista illustrata di belle incisioni in rame e in acciaio, le *Lettere di Famiglia*, alla quale collaboravano molti dei più noti scrittori del tempo, il Cantù, il Carcano, il Pisanotti, l'Aleardi, il Brever, Andrea Maffei, Pietro Selvatico, Caterina Percossi; stampò un bel *Guida*, a cura di Felice Camerini; intraprese un'edizione pregevolissima di classici italiani, curata dal mantovano Antonio Racheili e interrotta per la partenza da Trieste di questo giovane di cuore e d'ingegno.

Vita tutta italiana quella del Lloyd, anche senza voler ricordare che esso ebbe a direttore del suo giornale un patriota della forza di Pacifico Valassi, e che si trovò implicato nella vicenda dei fratelli Bandiera per avere un comandante lloydiano, il capitano Gelechi, aiutato la fuga di Attilio Bandiera a Corti, organizzata dal triestino Giulio Ascanio Canal, morto in carcere. I tentativi d'intendementi della società da parte del Governo austriaco incominciarono soltanto dopo la formazione del Regno d'Italia, ma non cessarono oltre la superficie: il Lloyd era troppo radicato nella tradizione italiana di Trieste e dell'Adriatico perché quei tentativi facessero presa. Si sarebbero voluti ledechi, almeno in parte, i nomi dei piroscafi; e il Lloyd, per aggirare le richieste, si serviva largamente di nomi mitologici, e li scriveva in latino. «Juno», «Jupiter», «Dido», «Amphitrite», e, perfino, con elegante astrazione dal presente, «Imperator» e «Imperatrix».

Ma che grandi navi erano ormai quelle! E che gigante, il Lloyd, quando, nel 1868, era il primo a far passare i suoi piroscafi attraverso il Canale di Suez, e poi, in meno di dieci anni, organizzava perfettamente le sue nuove linee regolari per l'India, per l'Indocina, per la Cina, per il Giappone. Fu quello l'inizio dell'espansione mondiale della Compagnia; e allorché nel 1891, il Governo austriaco, soppresso il Portofranco di Trieste, obbligò il Lloyd a nominare presidenti «di gradimento imperiale», come scelti da Vienna e tedeschi, essi trovarono già in piena efficienza tutta la vasta rete di linee, su cui l'ascensione del Lloyd ebbe poi a proseguire fino alla guerra. Né la presenza di quei tedeschi alla testa della So-



Il porto di Trieste in un'incisione apparsa in « Letture di Famiglia », rivista edita dal Lloyd Triestino dal 1853 al 1882. - Sotto, a sinistra: il « Vicenza », uno dei battelli che il Lloyd impiegò per la navigazione sul Po. - Fu il primo servizio che mosse nuovo incremento ai traffici fra Trieste e Milano



cietà ebbe influenza sul suo carattere nazionale: l'italiano rimase la lingua d'ufficio, di bordo, di comando, e tutto si limitò a imporre a mezza dozzina di navi i nomi di altrettanti ministri austriaci dell'epoca, non per questo fatti immortali. Se poi qualche arciduca o altro pezzo grosso venisse a bordo, si adottava per l'occasione il comando tedesco finché il mare era placido, ma si tornava all'italiano al primo segno di mare grosso.

Scoppiata la grande guerra, il Lloyd ebbe la singolare fortuna di rimanere quasi fuori di combattimento. I suoi piroscafi viaggianti in parte ripiegarono nei porti neutrali, in parte furono messi al sicuro nel Lago di Scardona, a tergo del Canale di Sebenico. Relativamente pochi ne requisì il Governo austriaco per servizi di approvvigionamento lungo la costa: neve di questi non tornarono più. Fu un periodo di inazione e possiamo dire di estinzione d'ogni vita del Lloyd. Ma più fulgido, al risveglio, il raggio di sole: all'Italia appena entrata a Trieste esso poteva offrire pressoché intatto il suo bello possente naviglio.

Giorni inebrianti; e poi l'immediato, febbrile lavoro. Riorganizzare gli uffici, riparare e riarmare i piroscafi, rifornire i magazzini, ricollegare le agenzie sparse in tre parti del mondo; e già nel 1919 il Lloyd era in piedi, le sue navi ripigliavano le corse regolari sul mar. Due adriatici, il contrammiraglio Alfredo Dentice di Frasso, oggi ancora presidente della Società, e il comm. Giulio Uccelli, il primo suo direttore nella nuova era, guidavano la rapida risurrezione. Tempi fortunati. Tutte le nazioni mancavano di navi, e c'era un movimento grande di commerci che si riallacciavano, di gente che voleva o doveva viaggiare: nel 1920 le navi del Lloyd trasportavano quasi un quarto di milione di passeggeri. Erano tuttavia anche tempi fortunati, giacché le molestie e gli incagli delle infiltrazioni bolsceviche perturbavano ogni lavoro. E sventuratamente, e allora giusta, venne anche per il Lloyd l'affermazione di energia e disciplina del nuovo Regime



S. A. R. il Duca di Genova e S. E. Benini, ministro delle Comunicazioni, che hanno presenziato i festeggiamenti per il centenario del Lloyd Triestino. - Sopra al centro: La bella motonave « Victoria » in navigazione





Una veduta del porto di Trieste nel 1900. - Sotto, a destra: Uno dei primi piroscafi della flotta del Lloyd Triestino, l'«Italo» che nel 1948, nonostante il suo modesto innescaggio, corresse i mari fieri del nome che portava nei faticosi con la stessa sicurezza di uno dei nostri moderni giganteschi transatlantici



Fascista La situazione propria del primo dopoguerra veniva infatti cambiando: ogni Paese aveva ormai ricostruito il suo naviglio; sovrabbondavano le navi; la ricerca dei noli diventava difficile; si inasprivano le concorrenti. Riflessione, ordine, assestatazza erano dunque imperiosa necessità.

Compreso nel vasto disegno di riorganizzazione e di espansione della marina italiana voluto dal Duce, attuato da Conte Carlo Ciano, il Lloyd superò valorosamente gli anni di stremata e generosa lotta, anche quando essa assunse una gravità nuova, per la crisi economica scoppiata in America, per il protezionismo unilaterale dei paesi dell'Asia, per il disordine politico nell'Estremo Oriente, per la contrazione di tanti traffici e il tracollo di tante fortune.

Il Lloyd affrontò quelle situazioni con coraggio ed elasticità di provvedimenti, ringraziatore dalle schiere di stupende motonavi introdotte nella sua flotta, dall'aggregazione di altre società marittime, dalla intensificazione delle crociere di diporto, e infine dal suo dinamarsi al porto di Genova, prendendo nel gruppo Italia-Comalich-Lloyd Triestino il posto assegnatogli dal nuovo ordinamento navale della Nazione. Fu a capo della trasformazione il gr. uff. Lejcoru, e ressero da allora le sorti del Lloyd il gr. uff. capitano Guido Conalich e il comm. Oreste Manzini.

E la Società centenaria ebbe infine anche l'onore che le sue navi fossero chiamate a più alto servizio della Patria, e che il nome di alcune delle più belle unità della sua flotta suonasse popolare in tutta Italia, andando esse e venendo tra i nostri mari e il nuovo mare nostro, il Mar Rosso, e portando uomini ed armi alla vittoriosa guerra nell'Africa Orientale.

In un centenario c'è anche la storia d'un secolo. Cento anni fa il Lloyd portava sui mari il nome ancor sommerso di Trieste: oggi quello dell'Impero d'Italia.

SILVIO BENCO



Il Duca di Genova con le Autorità e i dirigenti del grande ente marittimo si reca al palazzo del Lloyd Triestino per la cerimonia del centenario. - A sinistra: La motonave «Victoria» nel porto di Trieste.

A V V E N I M E N T I



I campionati nazionali di tennis hanno avuto a Roma la parecchia giornata il loro brillante svolgimento ed hanno messo in luce parecchi giovani elementi di sicuro avvenire. Ecco qui sopra la signorina Vittoria Tonnelli neopionessa di singolare femminilità durante uno degli ultimi giochi sostenuti contro la Ucci Mazzanti.



L'Associazione Motonautica di Porto ha indetto un'interessante riunione sul Tevere. Vi hanno partecipato i più forti motonauti. Diamo qui la partenza delle imbarcazioni alla presenza del numeroso pubblico costeggiato alla riva. - A destra: Un passaggio dell'annuale di 100 Km. disputata durante la grande riunione ciclistica tenutasi al Velodromo Vigorelli a Milano. Vincitori Olmo-Bini alla media di Km. 48.658.



L'incontro di calcio Roma-Lazio ha suscitato nell'Urbe quella passione acuta che è caratteristica delle partite tra squadre di una stessa città. La vittoria (3-1) è toccata alla Roma che ha rifermato con un gioco ricco di astuzia e di studio la sua superiorità nell'ambito della Lazio. - Sotto: Una fase della partita Juventus-Ambrosiana (1-1) allo Stadio Mussolini a Torino.

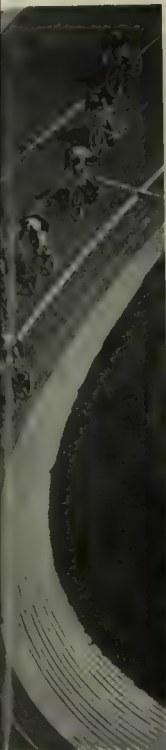


Episodi di tre partite del campionato nazionale di calcio. - Dall'alto in basso: Milan-Napoli (1-0) successo solo nel vanto-nervi negli ultimi minuti del secondo tempo; Bologna-Sampierdarena (4-1) prima vittoria casalinga della squadra campione; Fiorentina-Torino (1-2) amara sconfitta del granata che non avendo superato il campo dello stadio Berta hanno dovuto cedere il primo posto in classifica.



I campionati nazionali delle G.F. sono conclusi a Napoli alla presenza del Segretario del Partito.

S P O R T I V I



In quest'ottobre luminoso e sotto le riunioni al massimamente all'ippodromo di San Siro a Milano, dove si ritrovano a confronto i migliori prodotti dell'allenamento nazionale. Uno dei grossi premi che più ha richiamato l'attenzione del pubblico e dei competenti è stato il Gran Criterium. Erano qui sopra l'arrivo, è la testa Donatello II, di Tesio-Inacio, montato da Romero, vincitore della corsa, sveniti a Colallo e ad Adria.



Le gare di Napoli per le Giovani Fasciste hanno confermato la continua ascesa dell'atletismo femminile in Italia. Risultati soddisfacenti si sono avuti da tutte le squadre assai ben preparate. Diamo qui sopra l'arrivo dei 100 metri piani, nel quale la Taroni è riuscita vincitrice in 12" e 7. - Sotto: La squadra Censis di Genova che nel lancio del peso ha raggiunto metri 9,67.



Quo qui S. F. Stancor con la signorina Lucchia, che ha vinto la corsa dei 50 metri piani.



I campionati nazionali di tanta atletica a Roma hanno riconfermato la superiorità di Giovanni Palmieri che superando notevoli non indifferenti da De Stefanis a Taroni è riuscito a strappare la vittoria e a mantenere il titolo che di anni ormai detiene. Ecco Palmieri, vittorioso nella vertice finale contro il campione Taroni.



Episodi dei campionati della G. F. e Napoli. - Dall'alto in basso: Un salto in perfetto stile eseguito da Ondina Valla negli 80 m. ostacoli; S. E. Stancor consegna la Coppa alla Fiduciarina che ha accompagnato la squadra di Milano, prima classificata nei giochi di Napoli, le grazie e le gare giocatrici della squadra napoletana che è riuscita prima nella classifica di pallacanestro.

LA GUERRA CIVILE SUL MARE E INTORNO A MADRID



Impressionanti fotografie della guerra fratricida sul mare. In quella di sinistra si vede il sottomarino dei rossi B-4 fotografato dal ponte del battello dei nazionali Valasco qualche momento prima che la nave Ferrat lo recuperasse. In quella di destra il cannoneggiamento è già avvenuto e il sottomarino finisce di inchiodarsi nel mare. In fondo si vede la nave Ferrat che lo ha affondato. L'equipaggio del B-4 si è battuto a nuoto per raggiungere il Valasco che nelle foto non si vede, perché anche questo è preso dal vomito del vapore aereo. - Sotto a sinistra: Le truppe di Franco, dopo d'averci impadronite di Santa Cruz avanzano sulla strada di Madrid. L'occupazione della Capitale si prevede imminente perché i Nazionali premono da tre lati, mentre la popolazione civile comincia a soffrire la fame.



Le truppe nazionali hanno occupato Santa Cruz de Retamar dopo violenti combattimenti che sono costati gravi perdite da ambo le parti. I nazionali entrando in città, sventano lungo i muri per il pericolo dell'imboscata. Sono accolti dovunque come liberatori dalle popolazioni che non vogliono i balcanici.



Le truppe del Governo si ritirano di fronte all'avanzata dei nazionali. Ecco una colonna di rossi in ritirata che attraversa un villaggio nella strada fra Toledo e Madrid, dopo che le truppe di Franco si sono impadronite di Toledo. Il generale Franco, puntando su Madrid, vuole risparmiare il più possibile vite umane.

(Continuazione Musica)
l'inaugurazione del locale circolo italo-svizzero. Il provento del concerto sarà destinato a favore del Rilevatore dei Vecchioli della città e all'ospedale di assistenza annessa all'ospedale italiano.

• Secondo notte pervenuta dall'Unione sovietica. L'opera di Stato dell'Armata ha incluso nel suo cartellone della prossima stagione le opere italiane Le Traviata di Verdi, Le Bohème e la Tossca di Puccini, che costituiscono ancora una novità per quel paese.

• Nella sede della Dante Alighieri alta ha avuto luogo l'inaugurazione della stagione dell'ente con un concerto di musica italiana, avvolta dinanzi a numerosa folla di italiani e di olandesi, i quali hanno entusiasticamente applaudito gli esecutori.

• Il tenore Beniamino Gigli ha tenuto a Francoforte un concerto dinanzi a 4000 persone. Il suo successo è stato tale che ha dovuto sospendere l'intero programma. Il tenore italiano ha cantato successivamente a Dusseldorf e poi a Brüssel in un concerto a favore della Opera assistenziale italo-belga, ed infine a Colonia.

• Bayreuth ha finito appena di onorare, con le recite al «Festspielhaus», il genio di Wagner, che i notabili del suo teatro si ripropongono celebrare quello del grande successore di lui Franz List di cui si ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario della morte. Bayreuth ha voluto essere presente a questa manifestazione invitando a Bayreuth l'intero complesso artistico dell'Opera Reale (134 elementi, che ha rappresentato il 19 corteo) la Legazione di Santa Elisabetta delle Grazie List ed il 20 ha dato un saggio del balletto nazionale ungherese nell'antico Teatro che la Margherita Guglielmina, sorella di Federico il Grande fece costruire da due illustri artisti dell'epoca, il francese Saint Pierre, che ne ideò la facciata, e il bolognese Carlo Bibbiena, che ne decorò l'interno con una dovizia pari al gusto squisito.

• È stato ripreso in considerazione il progetto di erigere un monumento nazionale al più grande compositore tedesco, Ludwig van Beethoven, nella città di Bonn che gli diede i natali. I lavori verranno iniziati quanto prima. Il Cavaliere Hitler ha offerto la somma di 22 mila marchi per questa commemorazione. Il monumento, affidato allo scultore Bauer, consiste in una statua di tre me-

TUTTI POSSONO AVERE...

la loro tavola allestita da un bel servizio completo di posate Wellner, di tipo classico o moderno, idem, dure, con la speciale combinazione della

Vendita rateale a catena Valsodo

Non occorre disporre subito di grosse somme, basta il versamento di poche decine di lire all'atto dell'acquisto e un versamento di piccolote rate da farsi alle date che ognuno preferisce, per realizzare il sogno che ogni donna ha fatto per la sua casa.

LA VENDITA VALSODO INTERESSA ANCHE VOI

ORIGINALE WELLNER
MODERNITÀ, PRATICITÀ, CONVENIENZA
PER TUTTO QUANTO SERVE ALLA TAVOLA

Chiedi via
Siv. An. VALSODO, FIRENZE
Quattrocento

tri d'altezza del musicista seduto sopra un trono e circondato da una costruzione architettonica.

• L'ufficio tecnico comunale di Milano sta eseguendo importanti lavori nel ridotto del Teatro alla Scala. Il ridotto, aperto nella prossima stagione lirica, sarà radicalmente trasformato. L'antico, cui si accede dai portici e dalla platea, formerà praticamente un salone unico con quello che si apre sulla terrazza, grazie alla demolizione di buona parte della parete di visuale. Le tre grandi aperture fatte in tale parete sono state fiancheggiate da sei colonne di marmo, mentre altre quattro colonne, due per parte, stanno per essere erette al di là di quella che era la piccola sala. Le spese di questi lavori sono state assunte da tre ricevitori dell'arte, i senatori Beretti, Treccani e Crispi. Vati perfezionamenti sono in via di esecuzione anche nella complicatissima attrezzatura del palcoscenico. Tra l'altro, sono state appesantite modificazioni al palcoscenico allo scopo di ricavarne effetti scenici sempre maggiori.

• Sempre a proposito della prossima stagione alla Scala di Milano, serve il lavoro di preparazione delle scene di nuovo allestito. Lo scenografo Pietro Archetti di Roma che per la prima volta quest'anno figura tra gli scenografi della Scala sta presentemente lavorando ai bozzetti per la opera postuma di Ottorino Respighi, L'Espresso. Il pittore Antonio Novelli si è impegnato a preparare la scenografia della L'avereduca di Rossini. A Nicola Benois sono state affidate le scene del Mosè, a Giovanni Grandi quelle dell'Idomeneo in Tebe, ad Alberto Beoli quelle di Debussy e Jette, a Mario Cio Finomartino i bozzetti della Morte di Priore. Gli scenografi Santoli, Nelli, Serrafini e Savio Lobo cureranno le scene di altre opere.

TEATRO

• Abbinate già annunciate che l'inaugurazione ufficiale del nuovo anno teatrale avverrà il 28 ottobre a Roma con la rappresentazione al Teatro Argentina de I quattro rampolli di Goldoni, ad opera della Compagnia del Teatro Carlo della città di Venezia; e a Milano al Teatro Manzoni, con Cenerentola di Gianlino Antonio-Traversi, interpretata dalla



CANI DI OGNI RAZZA
di qualunque età, per ogni sesso,
per tutti i paesi, odoli, i Libri,
H. A. BERN, GERMANY

HAFNERE
CAZZINI **SPAGNA**
FRÈRES 1a-2a-3a di illustrazione. Lire 15

AGENTI CONCESSIONARI

ABBZIA	L. Büchler	MONTECATINI	G. Benedetti
ALESSANDRIA	P. Lingua	NAPOLI	M. Balbi
BARI	V. Dellino	NOVARA	Quaglia & Pellegrini
BERGAMO	Levi C. Sacerdote	NAPOLI	V. Albano
BOLOGNA	Alla Nuova Italia	PARMA	C. Chiassi
BRESCIA	L. Caprellini	PISA	G. Maestri
CREMONA	A. Farina	PERUGIA	F. Verdesi
CORTINA d'Ampezzo	L. Büchler	PIACENZA	E. Pernici
FERRARA	U. Caroli	PISA	E. Bononi
FIRENZE	G. Magnelli	POTENZA	V. Satriani & F.
GENOVA	R. Foglino	PRATO	M. Meoni
LA SPEZIA	G. Manucci	RAVENNA	C. Bubani
LECCE	G. Lazaretti	ROMA	A. Giacinti
LIVORNO	A. Corsi	"	R. Giampaoli S. A.
LUCCA	S. Martini	SAYONA	V. Angelotti
MESSINA	G. Anastasi	SIRACUSA	Tranchino & Scatila
MILANO	Succ. Fischetti	TARANTO	S. Sciampi
"	Ditta Innova	TORINO	G. Ruffatti
"	A. Savoso	UDINE	Tessaro & Vidoni
"	E. Scifflantini	VERONA	G. Case S. A.
"	V. Vezzani	VIAREGGIO	S. Martini
MODENA	U. Dallari	VICENZA	G. Zanella

LYNX

l'impermeabile dell'uomo elegante

Chiedete sempre un "LYNX" esigendo l'etichetta originale

Marchio Registrato N. 51408

Tessuto Registrato N. 4997

DISCHI

• Segnaliamo i seguenti dischi di canzoni arabo-iripoline eseguite da uno speciale quintetto di tripoliti: *La Rue del mondo* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Lavoro figlio mio senza far parzia* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Sei tu o detesta* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Canzone di notte* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *O brava che debbo fare* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Ho avuto la ragazza che mi ha reso schiavo* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Colei che celavasi* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *L'amore dalle ragazze moderne è come la miera* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *L'amore è una diavola* (in due parti), tenore prof. Kamel el Gadi con coro e strumenti a corda. - *Dancin di mamolino*, prof. Chali el Tarsi.

• Segnaliamo i seguenti interessanti dischi di *Cenci d'Etiopia* (dancal e sonal). Voci maschili e femminili. *Moulé*, Lettura scemodiale del Corano eseguita da Sonali e Dancal. - *Gavlabrezi*, Canto di abbereraggio dei cammelli eseguito dai sonali Mohammed Emsa, Robie Hoche e Kibien Ezzahim. - *Sedde*, Canto nautale per donne, cantato da dancal. - *Lalle*, Canto nautale per uomini, cantato da dancal. - *Kaso*, Canto di Fenta eseguito da dancal. - *Kalo onie*, Canto profetico eseguito da dancal.

• Segnaliamo due dischi di « solisti » che rappresentano una varietà assai interessante nel repertorio del discolor. Uno è Lucio de Bonifacio, il mago della fisarmonica e contiene Olga e Lupo, due grandi hitballads; l'altro è dovuto all'occalista Temperini che si potrebbe ben definire il signor di... Budrio dopo aver ascoltato *Idillio e Valzer degli uccelli*, eseguiti con eccezionale bravura.

CINEMA

• Si è iniziata oggi la lavorazione del film di produzione nazionale di 70 Metre Pazzi, edito in due versioni, italiana e francese. Diamo qui i dati caratteristici del film:
Società produttrici: « Ala-Colosium », Roma; « General Production », Parigi. Stabilimenti di produzione: « Cine », Roma. Regista tratto dal romanzo omonimo di Luigi Pirandello. Sceneggiatura di Chantal Stangé e Salicrú. Dialoghi e direzione della recitazione: Luigi Pirandello.



myrurgia scopre
a ciascuna donna
la propria bellezza...

MYRURGIA

GENOVA

In Regia: Pierre Chenal. Scene: architetto Florini Costantini. prof. Serenati. Musiche: maestro Jacques Ibert. Fotografo Puccio Tencio del suono: ing. Bittmann. Montaggio: G. Birron.

Versone italiana. Direttori di produzione: A. Ghensi e A. Baroni. Amministratore delegato di produzione: R. Biondini. Assistenza regista: C. Bassoli. Principali interpreti: Pierre Brasseur, Lea Miranda, Irma Gramatica, Nella Maria Bonora, Enrico Glori, Olga Solbach, Luigi Romano, Adèle Caravaglia, Pina Gallini, Cesare Zappelli, Luisa Gargavilla, Cesare Polacco, Pionia Maltacea, Giuseppe Pierozzi, Achille Matorrell, Zerbini, ecc.

Corruttore: Mandellier e Izzi. Versone francese. Direttore di produzione: M. Bissat. Amministratore regista: M. Daquin. Principali interpreti: Pierre Blancher, Lea Miranda, Catherine Fontenay, Gisèle Leclerc, Lea Vigan, Margot Lion, Jean Hebel, Barbara Krause, Maximilien Bonnet, Paulette Claude, Lupo, Dax Berthy, Marcel Vallée, Pedro Alcover, Dolores, ecc. Operatori: Mondviller e Ber.

Per le due edizioni, oltre agli interpreti indicati, esistono altre ventiquattro parti secondarie affidate tutte ad artisti italiani.

Esterni a Roma e dintorni. Sistema di registrazione: « C. A. Phonophone ».

• Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *L'uomo che sorride*, di cui diamo qui i dati caratteristici.

Società produttrici: « Concoria Eia ». Produzione Amato. Roma. Stabilimenti di produzione: « Pirena », Tirrenia. Regista di Luigi Bonelli e Aldo De Benedetti. Sceneggiatura di A. De Benedetti e M. Mattoli. Dialoghi di A. De Benedetti. Regia: Mario Mattoli. Alito regista A. Castellazzi. Direttore di produzione: Giuseppe Amato. Segretario di produzione: A. Tartarone.

Interpreti principali: Vittorio De Sica, Anna Karis, Enrico Viarelli, Paola Bononi, Umberto Milani, Vanni Vanni, Armando Migliari, Luisa Garvelli, Ermanno Kovari, ecc.

Architetture: Guido Fiorini. Musiche del maestro Bizio. Operatore: Arturo Galles. Tecnico del suono: ing. Mulier. Montaggio: Ermanno Tropea.

Esterni a Firenze. Sistema di registrazione: « Itala Acustica ».

• Le numerose trattative che erano in corso con importanti gruppi stranieri per accordi di produzione internazionale in cooperazione con gruppi italiani romani e conestarsi in precise realizzazioni.

Poco tempo fa si è costituita a Roma una società italo-americana di notevole importanza che inizierà presto la lavorazione.

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
MILANO
FONDATA NEL 1894

CAPITALE L. 700.000.000

BANCA DI DIRITTO PUBBLICO

200 FILIALI IN ITALIA · 4 FILIALI E 20 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO · CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE

A RICHIESTA IL

Vade Mecum dei Risparmisti

AGGIORNATO E RICCO

PERIODICO QUINDICINALE

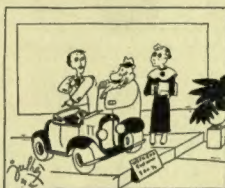
MANUEL ACOSTA Y LARA
il noto romanziere uruguayano del quale la
Treves pubblica in questi giorni il nuovo
romanzo « Gli smanti di Granada ».

Bottega

d'allegria



Il guastafeste.
— Domite! Domite! Ecco voi siete in una foresta dell'Africa!
Che cosa vedete?
— Una scimmia con un turbante! (Lustige Blätter)



Vettura piccolissima.
— Questa è l'ideale per le gite domenicali. Nel banco posteriore vi stanno benissimo il marito, il pannello per la barba e lo spazzolino da denti. (Le Miroir du Monde)



Quando nevica e il cagnolino ha urgenti motivi per uscire.
— Ed ora, Fifi, rientra nel cesto. (Rie et Rac)



Logica infantile.
— Quando mamma, la bambola è veramente infrangibile! (Lustige Blätter)



Quando si dice...
— Mi fischi un orecchio... Qualcuno pensa a me. (Rie et Rac)



Tifo platónico.
— Urrà! «Amiamo» vinto! (Rie et Rac)

BOTTEGA DEL

RISOTTO ALLA GUELFA. - Prendete 150 gr. circa di risopoli di pollo e 50 gr. fegato di stinco. Tagliate quest'ultimo a dadi dopo averlo lessato con cura. Pulite le risopoli e i fegatini di pollo, e macinateli ai dadi di fegato. Infrangete bene il tutto e friggete in un tegame con olio e burro e poca cipolla. Salate, platate, ed allorché vi sembreranno ben cotti e croccanti metteteli al caldo su di un pezzo di carta assorbente. La stessa cottura va applicata a 200 gr. di funghi secchi, rinvenuti in acqua tiepida e poi cotti in poco olio e burro, e con un goccio di vino bianco. Quando li vedrete teneri salati, gustate, e poi tritateli del fuoco sgocciolandoli. Gettateli nella friggitrice, e fateli friggere e finché diventino croccanti. Penetrate al caldo col fegatini.
Fate al vino il conestato soffritto, olio, burro, cipolla. Appena prende colore brevete meno mano con brodo di verdura e di carne secondo quello che avrete, rimontando sempre. Salate, metteteci un pizzico di pepe, gustatelo e quando lo sentirete quasi cotto un po' al dente, versatevi di colpo i fegatini e funghi fritti. Rimontate, aggiungete un tuorlo d'uovo a testa, rimontate ancora completando la cottura (pochi minuti) e servite caldissimo. Calcolate sempre due pugni di vino (crudo) per ogni commensale. I 200 gr. di fegato e risopoli sono calcolati in genere per otto. Questo delizioso risotto è una creazione di... Gasfio Cufinini!



Colazione

Risotto alla Guelfa

Oca novella alla maremmana

frutta

Vino d'Orvieto

GHIOTTONE

OCA NOVELLA ALLA MAREMMANA. - Pulite con ogni cura un'oca novella ed esportatene il fegato ed il cuore. Fate un pieno composto di pane di misto arrostito nel latte, e tritate grossolanamente 150 gr. di belle olive verdi alle quali avrete levato il nocciolo. Tritate anche, e sempre grossolanamente, il fegato ed il cuore dell'oca che avrete fatto lessare un poco in padella con olio e burro. Aggiungete a questo ripieno un bel mazzetto di erbe aromatiche tritate, al contrario degli altri ingredienti molto finemente. Mescolate bene tutto e farcitene l'oca, legandola poi per bene. In un grosso tegame metteteci un cucchiaino d'olio, un mazzetto di erbe aromatiche, e poi l'oca. Salate con sale grosso e mettetevi alcuni grani di pepe. Fatela prendere colore al forno, rivoltatela, e quando sarà ben dorata da tutte le parti irroratela con un bicchiere di vino bianco. Coprite il tegame e fate cuocere ancora buona e forno lento, sorvegliandone la cottura. Se l'oca è ancora macilina ha tendenza a acciuffare ed allora occorre irrorarla più e più volte, sempre con vino e qualche goccia d'olio. Se è grassottella com'è generale, non le occorre più nulla; il grasso naturale scioglitosi le impedirà di indurirsi e di asciugare troppo. Cotta che sia tagliatela, ricomponetela e servitela accompagnata da un'insalata di stagione.

Bice Vincenzi

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L' Olio Sasso contiene
la Vitamina A della
crescenza e quella D
contro il rachitismo.